


La VOCE ANNO XXIII N°5	febbraio 2021	PAGINA 3
Copyleft © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.		
<p>Onorificenza Internazionale Medaglia della Amicizia col Popolo della RPD di Corea alla Partigiana Miriam Pellegrini Ferri.</p> <p>Invito all’ Ambasciata di Cuba in Italia dal Consigliere Politico Yamila Pita Montes.</p> <p>Colaboracion con Radio Habana Cuba. - Curriculum Miriam</p>		



[Miriam su Facebook](#)

CENTO ANNI DEL PARTITO COMUNISTA IN ITALIA

di **Ruggero Giacomini***

Gli scritti qui raccolti vogliono essere soprattutto un contributo alla conoscenza di un aspetto fondamentale del pensiero e dell'opera di Gramsci generalmente poco considerato. Si tratta in realtà, nella riflessione sul partito, dell'elaborazione su una delle condizioni essenziali della lotta per il socialismo, che percorre come un filo rosso l'intera battaglia culturale e politica del leader comunista.

Gramsci si è sentito ed è stato effettivamente un grande rivoluzionario, ed anche la riflessione carceraria, che pure si vorrebbe isolare dal resto della sua attività, è in realtà animata dalla tensione all'agire politico, se pure in forme mediate e anche come accorgimento per sfuggire all'occhiuta censura.

Questa antologia gramsciana sul partito, oltre a documentare l'azione e la riflessione sviluppate nel tempo, delinea nel loro svolgersi i capisaldi di una teoria dell'organizzazione, caratterizzata dall'innesto creativo del marxismo e del leninismo nella realtà di un paese capitalistico occidentale con le sue specificità. Vi si possono anche ricavare stimoli utili per chi oggi voglia contribuire al compito tanto necessario quanto complesso e difficile della ricostruzione comunista.

Certamente, le condizioni del nuovo inizio sono molto diverse. In mezzo c'è un secolo di storia, di trasformazioni sociali e culturali, di guerre e rivoluzioni. Non c'è a riferimento l'Internazionale con la sua autorevolezza e il suo sostegno, non ci sono più partiti e stati guida. C'è ugualmente la realtà di rivoluzioni e sperimentazioni socialiste, nate pur esse sull'onda d'urto della rivoluzione d'Ottobre, che non si sono fatte travolgere dalla contro-onda restauratrice ed esercitano un'influenza crescente negli orientamenti per un futuro di sviluppo pacifico e condiviso del mondo. Ci sono forme nuove di collegamento internazionale tra forze comuniste che vengono elaborando posizioni comuni e la cui influenza va crescendo. E di fronte ci sono sempre, se pure in forme grandemente mutate, avversari e contraddizioni come un tempo. C'è un imperialismo uscito vincente e senza sostanziali danni dalle due guerre mondiali, che ha imposto il suo dominio egemonico all'intero mondo capitalistico, che prosegue e persegue, con le sue alleanze di guerra, politiche di sopraffazione in ogni dove. Si sono scoperte e affermate nuove tecnologie produttive e comunicative, che hanno reso più difficile l'unione e l'organizzazione degli sfruttati; si aggravano le differenze di classe e riemergono in forme diverse manifestazioni di lotte di classe. Continuamente risorge, insopprimibile, l'aspirazione alla libertà, all'uguaglianza, al socialismo.

La scelta che proponiamo degli scritti di Gramsci va da prima della fondazione del Pci a Livorno alle note del carcere, e consente di seguire lo svolgersi della riflessione in relazione ai mutamenti della situazione reale. Per Gramsci il partito è un organismo vivente, che, una volta venuto al mondo. si nutre, assimila e defeca, sviluppa attraverso l'esperienza il suo processo di apprendimento. Come tutti gli organismi viventi, anche il partito è soggetto a deperimento e morte, anche se Gramsci la fine del Pci l'aveva pensata in altro modo; e cioè dopo il compimento della sua missione di emancipazione del proletariato, abolizione dello sfruttamento e scomparsa dell'antagonismo tra le classi, superamento della società capitalista nella nuova società comunista di liberi e uguali. Non poteva immaginare una morte per suicidio assistito, concepita dagli ultimi eredi come la più imponente operazione di trasformismo della storia d'Italia.

Una vita interrotta traumaticamente, dunque, quella del partito di Gramsci, nato nel 1921, che ha lasciato irrisolte le contraddizioni sociali e territoriali e spalancato il campo alle pulsioni selvagge insite nel modo di produzione capitalistico, riproduttore inesausto dell'oppressione di classe e di genere, della rapina ambientale e dello sfruttamento e dominio neo-coloniale. È innegabile che il partito comunista italiano abbia rappresentato nei suoi settant'anni di vita un fattore di libertà, di innovazione e di progresso per le classi lavoratrici. Dalla difficile resistenza al fascismo condotta in prima fila e talvolta in solitudine, al ruolo di motore della lotta di liberazione nazionale; e poi partito nuovo e straordinariamente di massa negli anni della ricostruzione e della repubblica, passando tra le asprezze della guerra fredda e del ritorno aggressivo dell'imperialismo, sempre in prima fila nelle lotte per il lavoro e la pace, mantenendo aperta una via al socialismo incardinata nelle specificità nazionali.

Questo partito ancora vivo nella memoria di molti non era nato dal nulla. Esso aveva conosciuto un periodo formativo che avrebbe lasciato la sua impronta duratura. Superando una prima fase infantile, aveva acquistato le caratteristiche essenziali attraverso l'educazione teorica, il riferimento essenziale al marx-leninismo, lo studio e conoscenza della realtà concreta del paese a partire dalla dislocazione delle principali forze produttive e dalle contraddizioni col modo di produzione. Un partito che si è concepito e costruito non come gruppo a sé stante, ma come parte avanzata della classe lavoratrice e ad essa strettamente connesso. Partito di massa, che nella concezione di Gramsci dava espressione politica al proletariato nella lotta di classe, con la sua omogeneità e fisionomia ideologica, politica e organizzativa. Non semplice aggregato più o meno occasionale di persone che la pensano in tanti modi diversi, secondo il concetto individualista anarchiceggiante e piccolo borghese del "liberamente comunista".

Gramsci e Livorno

Il 21 gennaio 1921 nasce il Partito Comunista d'Italia, come sezione nazionale della Terza Internazionale, costituita nel 1919 quale proiezione mondiale della rivoluzione socialista d'Ottobre. La nuova Internazionale si presenta in continuità e rottura con la Seconda, che dopo aver dato voce e organizzato tante energie proletarie principalmente nei paesi d'Europa, era miseramente naufragata nell'appoggio alla guerra imperialista del 1914-18. Sulla fondazione del Pcd'I c'è tutta una linea storiografica che ha teso a sminuire il ruolo di Gramsci, presentandolo come silente e defilato, non consapevole ancora dell'importanza del partito in quanto troppo legato all'esperienza dei Consigli di fabbrica torinesi, e sovrastato perciò dalla risoluta figura di Bordiga. Si tratta di una rappresentazione di maniera, che ignora o distorce i fatti storici, e che pare opportuno sia pure sinteticamente rettificare¹. Bordiga fu certamente tra i fondatori del Partito comunista, ma non l'unico e neanche il principale. Tanto per cominciare, la fondazione non avvenne sulla piattaforma astensionista sostenuta da Bordiga, ma su quella del rinnovamento socialista proposta da "L'Ordine Nuovo" e appoggiata da Lenin e dall'Internazionale.

La sezione socialista di Torino, di cui Gramsci era stato anche segretario dopo i moti dell'agosto '17, aveva legami ben più estesi e radicati nella classe operaia di quella di Napoli, in cui militava Bordiga. Forse anche per questo Gramsci avvertì per tempo il pericolo che la crisi italiana generata dalla guerra, nonostante lo straordinario protagonismo delle masse urbane e rurali, potesse rovesciarsi in una sconfitta storica. Incombeva cioè la prospettiva di uno sbocco ferocemente reazionario, se il Partito socialista, verso cui erano rivolte principalmente le speranze e le attese della classe operaia, non si fosse rapidamente posto in grado di assolvere alle responsabilità storiche che la situazione imponeva.

E lanciò il grido di allarme, e l'appello urgente al rinnovamento, quando ancora si era in pieno "biennio rosso", prima della rivolta militare in Ancona contro la guerra all'Albania², e di quella prova di forza generale col padronato che fu l'occupazione delle fabbriche³, in cui si dissipò in uno snervante confronto senza obiettivi e senza risultati la straordinaria energia posseduta dal proletariato industriale del paese.



La VOCE
Degli esteri
Zhōnghuá Rénmín Gònghéguó

0:00 / 0:01

Sorpresa! I comunisti cinesi sono marxisti.



di **Francesco Galofaro**, Università di Torino

Le edizioni MarxVentuno hanno appena pubblicato un utile volume dal titolo La Cina è capitalista? L'opera è frutto di una felice collaborazione tra un ricercatore del centro di economia della Sorbona e un economista, professore dell'Università Tsinghua di Pechino. Gli autori intendono dimostrare come la convinzione diffusa che la Cina sia una nazione capitalista sia un luogo comune: al contrario la Cina deve, in

proprio attuale successo internazionale proprio al fatto di essere un'economia socialista. Insomma: il socialismo funziona: la dimostrazione avviene sotto un profilo essenzialmente storico-economico, con una vera e propria catarva di dati, grafici, indicatori, senza che questo pregiudichi in nulla la leggibilità di una scrittura estremamente coinvolgente ... Per i numeri, rinviando il lettore al volume, mentre qui vorremmo riassumerne e discutere le tesi principali argomentate dai due autori.

1. Caratteri generali dell'economia cinese

Non è possibile comprendere la Cina contemporanea se non si tengono ferme due caratteristiche della sua economia:

1) Si tratta di un contro-modello (p. 82). Non è possibile ridurlo all'economia capitalista occidentale, subordinata alla supposta razionalità dell'alta finanza, e nemmeno all'economia sovietica, in cui lo Stato si appropria di ogni cosa; l'economia cinese si è sviluppata anzi in opposizione all'una e all'altra;

2) E' un'economia con una dimensione progettuale, che aspira, con Marx, a un nuovo modo di produzione; perciò appare in ogni momento all'osservatore come un modello in transizione; Gli autori provano inoltre a confutare un cliché molto radicato. Secondo alcuni, infatti, la crescita della Cina sarebbe dovuta esclusivamente alle aperture al mercato volute da Deng Xiaoping. Il volume porta una vera e propria marea di dati, grafici, documenti storici che pongono la crescita cinese degli anni '80 in rapporto con l'ultima parte della presidenza di Mao Zedong (pp. 22 e ssg.). Se consideriamo, dunque, la storia della sua economia, non è possibile attribuire i successi che la Cina ha inanellato negli scorsi quarant'anni solo all'abbandono di un modello di industrializzazione accelerata e di pianificazione centralizzata; in realtà, già prima della morte di Mao la Cina era il secondo Paese socialista per tasso di crescita del settore industriale (+ 7,9), dietro alla Jugoslavia ma davanti all'Unione Sovietica (+ 6,2). Guardando alla storia economica del Paese, si nota per il periodo tra il 1952 e il 1978 un tasso di crescita del 6,3% (p. 35). In continuità sono anche dati demografici e relativi alla speranza di vita. Inoltre, non si deve credere che la Cina abbia abolito di colpo tutte le istituzioni dell'epoca maoista: negli anni '80, quando furono intraprese le riforme strutturali, esse erano ancora in gran parte attive. Insomma, la Cina non è diventata "per magia" una superpotenza economica nel biennio '76 - '78. Questa caricatura dei fatti è puramente ideologica: è funzionale ad assimilare i successi cinesi al capitalismo.

2. Il mistero della crescita cinese si comprende meglio con categorie economiche marxiste. Il "segreto" della crescita cinese è tale solo per gli economisti liberali, privi come sono di strumenti atti a comprenderlo. Il mistero svanisce considerando l'accumulazione di capitale in Cina sul piano storico. Si tratta di un capitale sociale: attrezzature, macchinari, strumenti, impianti industriali, inventari, al netto di edifici residenziali e valore dei terreni. Serve a calcolare la velocità di rotazione del capitale circolante nell'economia marxista. Se abbandoniamo le fette di prosciutto di Milton Friedman e inforchiamo gli occhiali di Marx[1], scopriamo che, nel periodo '52 - '78, il capitale produttivo era addirittura superiore a quello della Cina delle riforme (p. 37). La Cina di oggi costruisce su fondamenta rappresentate dai grandi sforzi di accumulazione del capitale compiuti nel primo periodo della sua storia di repubblica popolare. In sostanziale continuità si pongono anche i grandi investimenti per l'istruzione e per la ricerca. Lo studio dei due autori, di una completezza encomiabile, si sofferma anche sui quattro "shock" subiti dall'economia cinese, in corrispondenza con la crisi dei rapporti con l'URSS ('60-62); la rivoluzione culturale ('67-'68); la morte di Mao ('76); i fatti di Tiananmen (1989).

3. Proprietà pubblica, pianificazione e controllo dell'economia

Veniamo ora ai caratteri che permettono di distinguere l'economia cinese da quella capitalistica. Secondo gli autori, nell'economia capitalistica contemporanea il profitto di impresa ha assunto la forma del valore azionario a causa della netta separazione tra lavoro e proprietà. Il plusvalore prodotto dalle aziende viene convertito in dividendi. In Cina, al contrario, la differenza tra proprietà e lavoro è meno netta: vi si trovano infatti svariate forme di "economia collettiva", in cui i lavoratori partecipano a vario titolo alla proprietà del capitale oppure la detengono integralmente, nel caso delle cooperative e delle comuni. Per quanto riguarda le aziende pubbliche, dove la distinzione capitale/lavoro è più chiara, allo Stato non spetta che un dividendo molto basso, una sorta di "tassa" sul capitale (p. 49).

Secondo gli autori, i 10 pilastri che fanno della Cina attuale un'economia distinta dal modello capitalista sono:

- 1) Pianificazione flessibile e decentrata, dotata di strumenti moderni e mobili;
- 2) Democrazia economica che stabilisce gli obiettivi in funzione degli interessi collettivi;
- 3) Servizi pubblici molto estesi sottratti del tutto o in parte al mercato;
- 4) Proprietà collettiva della terra e delle risorse naturali;
- 5) Diversificazione delle forme di proprietà;
- 6) Priorità politica dell'aumento del reddito;
- 7) Promozione della giustizia sociale e tentativo di ridurre la disuguaglianza comportata dallo sviluppo, vissuta come un rischio di destabilizzazione politica;
- 8) Priorità alla protezione della natura;
- 9) Adozione del principio win-win nelle relazioni economiche con gli altri stati;
- 10) Ricerca della pace e dell'equilibrio nei rapporti tra i popoli;

Il settore statale dell'economia è tutt'ora superiore al 50% (p. 64). In questo contesto, le grandi aziende pubbliche cinesi svolgono la funzione che in Occidente è assegnata alle multinazionali, senza però avere la priorità del profitto: dunque, non entrano in conflitto nel mercato cinese con le piccole e medie imprese, e non sono obbligate ad adottare comportamenti rapaci nei mercati esteri (p. 52). Anche il sistema bancario e i mercati finanziari sono posti sotto il controllo pubblico; l'offerta di credito degli istituti bancari "liberalizzati" rimane sotto il controllo della Banca Centrale (p. 62). L'accesso al mercato azionario è limitato a pochi operatori internazionali "qualificati", per evitare le speculazioni, la sottomissione della Cina agli oligopoli finanziari, specie statunitensi (pp. 63-64). Riforme del mercato finanziario nel nome dell'efficienza vengono spesso auspiccate dagli economisti liberali, i quali tuttavia non hanno strumenti scientifici che spieghino il paradosso di un'economia vincente e contemporaneamente "arretrata" sul piano finanziario.

4. La Cina sfrutta i lavoratori?

Un altro luogo comune da sfatare è quello dello sfruttamento della manodopera per sostenere le esportazioni dei prodotti cinesi. In realtà, secondo gli autori, non è possibile spiegare in questo modo il successo della Cina per tre motivi: in primo luogo, i salari industriali hanno in realtà conosciuto aumenti molto sostenuti senza danno per la competitività delle imprese nazionali, a causa di un'accelerazione della crescita della produttività del lavoro dal 4,31% degli anni Ottanta fino al 14,12% degli anni Novanta. In secondo luogo, i salari cinesi, per quanto inferiori a quelli dei Paesi capitalisti avanzati, sono molto superiori a quelli, miserabili, di economie saccheggiate dalla globalizzazione e da politiche neocoloniali. Infine, i salari cinesi rappresentano una percentuale molto piccola del prezzo di vendita di un prodotto cinese. A costare poco sono soprattutto i vari fattori produttivi che le grandi imprese statali forniscono al resto dell'economia, e i cui prezzi sono sotto controllo pubblico (pp. 66 - 67).

4. Discussione. La continuità col maoismo.

Dopo aver esposto, in una sintesi non esaustiva, gli argomenti principali del volume, mi permetto di discuterli. Per quanto arida, la tesi più problematica proposta dagli autori, ovvero la relazione tra l'attuale primato economico cinese e il suo passato maoista, è convincente anche su un piano politico e culturale. Si tratta di una relazione di presupposizione: il secondo non si spiega senza il primo. La necessità di fuoriuscire da uno schema rigido di pianificazione di tipo sovietico, infatti, caratterizzava già il dibattito nella seconda metà degli anni '50: «La pratica dimostrò che [il sistema sovietico] era in grado di pianificare per le grandi dimensioni, ma non per le piccole, che esso poteva mettere in piedi grandi unità produttive, ma non quelle piccole e decentrate[2]». Era altrettanto chiaro il fatto che l'esigenza di aumentare la quantità della produzione, tipica del modello che la Cina intendeva superare, portava a disinteressarsi agli aspetti qualitativi della produzione. Un altro obiettivo, enunciato da Mao fin dal 1956 nel discorso Le dieci grandi contraddizioni, è assicurare il miglioramento continuo del livello di vita delle masse, in piena continuità con la Cina attuale. Chi ha visitato la Cina contemporanea sa bene che il socialismo cinese non è in nessun modo ridicibile agli stereotipi sulla «condivisione della miseria». Come scrive Xi Jinping, «Dobbiamo rispondere all'aspirazione del popolo a una vita felice [...]. Dobbiamo aumentare gli sforzi di redistribuzione del reddito per vincere la battaglia contro la povertà, garantire al popolo pari diritti di partecipazione e sviluppo, far sì che i risultati della riforma e dello sviluppo rechino beneficio a tutto il popolo in modo più equo. In tal modo si procederà a passo sicuro verso il raggiungimento dell'obiettivo di una prosperità condivisa per l'intero popolo[3]».

5. I comunisti cinesi sono davvero marxisti?

Se posso avanzare una piccola critica, il metodo di indagine adottato nel volume lascia ineva una questione importante. L'approccio storico economico degli autori, infatti, è volto a dimostrare che l'economia cinese è oggettivamente una nuova forma di produzione rispetto al capitalismo. Non si chiedono se la cultura cinese è ancora permeata dal marxismo, se costituisce un terreno fertile per l'innovazione teorica e concettuale e la costruzione di nuovi strumenti di interpretazione del reale. Infatti, gli autori lasciano aperta la questione se, in futuro, la Cina realizzerà il socialismo o se rientrerà nell'alveo del capitalismo finanziario occidentale. Per azzardare una risposta, sarebbe fondamentale chiedersi quali strumenti concettuali adoperino i cinesi nella progettazione politica della propria economia. Come pensano l'economia? La pensano come un'economia socialista? Per citare Deng Xiaoping, infatti, il solo rapporto tra economia pianificata e di mercato non è sufficiente a caratterizzare un'economia socialista: «Economia pianificata' non equivale a 'economia socialista', perché c'è pianificazione anche sotto il capitalismo; un'economia di mercato non è capitalismo, perché ci sono mercati anche sotto il socialismo. Pianificazione e mercato sono solo modi di controllare l'attività economica[4]».

Allora, con quali categorie pensano i cinesi? Quando pianificano l'economia, impiegano gli strumenti dell'economia liberista? Si sono dotati di strumenti originali? Hanno sviluppato una scienza economica marxista? E quando discutono gli obiettivi politici del prossimo piano quinquennale, argomentano sulla base del marxismo?

L'idea che mi sono fatta è la seguente: esiste in Cina una scienza politica ed economica marxista che in Occidente è per lo più sconosciuta anche ai marxisti. Il marxismo in Occidente si è sterilito fino a produrre solo caricature di intellettuali, la cui funzione precipua si riduce a intervenire nei talk show e produrre documentari per le content platform. In Oriente, al contrario, il marxismo ha proseguito il proprio sviluppo[5] con esiti che qui da noi sono per lo più ignoti, vuoi per difficoltà di ordine linguistico, vuoi perché non superano l'assillante censura delle pubblicazioni scientifiche occidentali, i cui criteri di giudizio sono basati su un canone rigidamente prestabilito di metodi in voga e di autori classici – prevalentemente anglosassoni - e su un anti-canone di autori e metodi screditati a priori e a prescindere. E' forse anche questo un motivo per cui il successo cinese ci appare come un "mistero" (p. 31): chi sono i massimi intellettuali cinesi? Che analisi propongono Cheng Enfu e Feng Yuzhang? Di cosa dibattono Lu Pinyue e Zhang Boying? Ne sappiamo poco o nulla.

6. Come i cinesi lavorano sull'economia e sulla politica

Leggendo i documenti in cui i marxisti cinesi riflettono sulle linee di fondo delle proprie riforme economiche, è soprattutto una nozione cardine marxiana ad apparire centrale: quella di fattore della produzione: capitale, lavoro, tecnologia, management, materie prime. In quest'ottica, le riforme e l'apertura del 18o congresso del Partito comunista cinese sono così interpretate: «abbiamo affermato che la distribuzione secondo il lavoro è il principio fondamentale di distribuzione del socialismo, e portato avanti una politica che permette ad alcune persone e aree di prosperare prima di altre, permettendo e incoraggiando il capitale, la tecnologia, il management e altri fattori della produzione a partecipare alla distribuzione; infine, formando il sistema economico socialista fondamentale in cui la proprietà pubblica resta dominante e diversi settori economici si sviluppano fianco a fianco; il sistema di distribuzione, in cui la distribuzione secondo il lavoro rimane dominante e coesistono una varietà di modi di distribuzione[6]». Ironicamente, dunque, alla base della supposta economia “turbocapitalista” cinese vi è un principio socialista, almeno nelle intenzioni.

La stessa impostazione, un'analisi dei fattori della produzione, permette ai cinesi di individuare le proprie carenze e gli obiettivi mancati. Ad esempio, «la nostra crescita economica è ancora in gran parte basata su risorse, capitale, lavoro e altri fattori, rimanendo nel settore medio-basso della catena industriale dell'economia internazionale, soggetti ad altri Paesi per quanto riguarda molte tecnologie-chiave, materiali, pezzi di ricambio ed equipaggiamento[7]».

A partire da categorie marxiane, dunque, si costruiscono strumenti innovativi e analisi economiche attuali, per comprendere, ad esempio, l'ultima crisi del capitalismo mondiale e trarne utili conseguenze sul piano politico[8]. Si formano i futuri dirigenti del Partito nelle scuole di Marxismo[9].

Soprattutto, il marxismo è il fondamento su cui si basano le argomentazioni politiche dietro alle scelte economiche, individuandone gli obiettivi. Ad esempio, quando il XIX Congresso Nazionale del Partito comunista cinese individua la contraddizione principale della società cinese in quella tra lo sviluppo squilibrato e l'aspirazione crescente del popolo a una vita più felice[10], non fa che riprendere la distinzione di Mao Zedong tra l'aspetto generale delle contraddizioni (tra struttura e sovrastruttura; tra le classi) e quello particolare, storicamente dato, che a sua volta porta, in ciascun periodo storico, a un insieme di micro-contraddizioni: proprio tra queste la politica deve saper cogliere, appunto, la contraddizione principale[11].

Segue da Pag.4: Sorpresa! I comunisti cinesi sono marxisti.

7. La Cina è capitalista o comunista a seconda delle convenienze della propaganda occidentale
Nell'ultimo decennio la Cina ha provato di essere superiore all'Occidente in almeno due ambiti distinti. In primo luogo, ha resistito molto meglio alla grande crisi economica mondiale innescata dagli Stati uniti nel 2007. Lo stretto controllo politico sulla finanza descritto dagli autori del volume ha permesso alla Cina di reagire alla crisi sistemica in atto nel capitalismo globale, dominato dall'alta finanza (p. 61). In secondo luogo, ed è sotto gli occhi di tutti, la Cina ha sconfitto la pandemia; mentre noi fronteggiamo la seconda ondata di contagi e ne temiamo una terza, ha nuovamente un'economia in forte crescita; prima degli altri Paesi si è dotata di un vaccino con l'86% di tasso di successo, sviluppato da un'azienda statale[12].

Lasciamo da parte i filosofi marxisti e postmarxisti convinti che la Cina sia il paese del turbocapitalismo: per loro attaccare la Cina è un modo di sviare il discorso dal fallimento dalle proprie teorie rivoluzionarie mai aggiornate, dal proprio essere disconnessi dal mondo del lavoro e dalla propria sostanziale inutilità politica. E' però notevole come la propaganda occidentale torni a considerare la Cina un Paese comunista, quando deve giustificare i propri fallimenti. Ad esempio, per certi giornalisti il virus sarebbe stato sconfitto grazie ai metodi autoritari del governo; non a causa degli investimenti di lungo periodo nella modernizzazione del sistema sanitario, che hanno portato quel Paese ad avere il doppio dei posti-letto per 1000 abitanti disponibili in Paesi come l'Italia o gli USA[13]. Allora ci si dimentica di aver sostenuto che la Cina non è una valida alternativa al nostro sistema di governo perché un'economia capitalista proprio come la nostra, e si sostiene che la Cina non è una valida alternativa al nostro sistema di governo perché è una dittatura comunista. Ultimamente si è diffuso perfino il luogo comune per cui la Cina non sarebbe una valida alternativa al nostro sistema di governo perché i cinesi sono confuciani (e quindi irriducibilmente diversi da noi). Immagino che chi sostiene questo sia un profondo conoscitore degli Analecta di Confucio, abbia studiato il parallelo con filosofi coevi come Socrate, Platone, Buddha, sia in grado di spiegare analogie e differenze con altre filosofie imperiali come lo stoicismo e conosca a memoria l'opera omnia di François Jullien. Tutti gli altri avrebbero per lo meno il dovere di spiegare come mai l'opera di un filosofo morale vissuto cinque secoli prima di Cristo dovrebbe aiutare a prendere decisioni economiche vincenti e a sintetizzare vaccini efficaci. Se fosse così, varrebbe a maggior ragione la pena di studiarlo.

Per concludere
Quello che davvero sorprende nell'ottimo volume pubblicato da MarxVentuno, in fondo, è il suo titolo. Una domanda come “La Cina è capitalista?” dovrebbe suonare banale o addirittura sciocca. La Cina è una repubblica popolare guidata da un partito comunista. Dovrebbe essere ovvio che non è un Paese capitalista. Il fatto che in Occidente, invece, la questione suoni da almeno vent'anni pertinente e interessante è il sintomo di un malessere che percorre le economie occidentali, scosse da tassi di crescita sonnacchiosi o travolte da crisi economiche finanziarie, incuranti di ridurre le diseguaglianze, sempre tentate dalle risposte autoritarie al disagio sociale e incapaci di fronteggiare le pandemie. Da più parti si guarda alla Cina, ai suoi tassi di crescita, ai milioni di persone strappate alla povertà, ai primi grandi successi in campo ambientale, alla sua capacità di anteporre la salute dei cittadini a qualsiasi altra considerazione economica, e ci si chiede: questo è capitalismo? Se la risposta è sì: perché noi non siamo capaci di fare altrettanto? Se la risposta è no: davvero il sistema economico socialista è superiore al nostro? E, che sia capitalista o meno, perché alcune politiche economiche proposte dalla Cina non dovrebbero essere considerate desiderabili? Quale che sia la risposta alla domanda, essa rivela comunque un'inquietudine mai del tutto sopita, l'angoscia di esorcizzare uno spettro che è sempre lo stesso da ormai quasi due secoli: lo spettro del comunismo.

Note:
1. Ad es. Karl Marx, Il Capitale, libro III, sez. 4, capitolo 18.
2. Massimo A. Bonfantini, Marco Macchiò, La filosofia della rivoluzione culturale, Milano, Bompiani, 1974, p. 12.
3. Xi Jinping, “Proseguire il cammino senza mai dimenticare le aspirazioni iniziali”, in Governare la Cina, II, Firenze, Giunti, 2017,p. 49.
4. Deng Xiaoping, Selected works, vol. 3, Beijing, People's publishing house, 1993, p. 373.
5. Si legga sull'argomento Domenico Losurdo, La sinistra assente, Roma, Carocci, 2014.
6. Zhu Jiamu, “The New Era and the Adjusting of the Direction of the Reform and Opening Up”, in Marxist studies in China, 2018, Beijing, China Translation and Publishing House, pp. 24 – 25.
7. Ibid., pp. 33 – 34.
8. Feng Zhao and Shenxiao Ma, “Competition and cooperation between financial capital and functional capital in the era of financialization”, World Review of Political Economy, Vol. 10, n. 1, spring 2019, pp. 4 – 23.
9. Xi Jinping, “Sostenere e consolidare la leadership del Partito nel lavoro ideologico”, in op. cit., pp. 422 - 424.
10. Xi Jinping, “Proseguire il cammino senza mai dimenticare le aspirazioni iniziali”, in op. cit., p. 56.
11. Mao Zedong, “Sulla contraddizione”, in Scritti filosofici, a cura di Stefano Garroni, Napoli, La città del sole, 2008, pp. 35 - 81.
12. Secondo una sperimentazione condotta dagli Emirati Arabi Uniti in settembre, il vaccino cinese ha superato la fase III dei test ed è sicuro ed efficace nell'86% dei casi e quindi sarà adottato. Il vaccino cinese è prodotto dall'azienda statale Sinopharm e si basa su una tecnologia rodada, che utilizza un virus morto, simile alla vaccinazione antipolio. I principali concorrenti occidentali, come Pfizer e BioNTech, utilizzano una tecnologia più recente e meno collaudata che prende di mira una proteina del coronavirus utilizzando l'RNA. Nonostante questo, capita purtroppo di leggere sarcasmo e insinuazioni sulla scarsa sicurezza del vaccino cinese da parte dei nostri giornalisti, che evidentemente hanno deciso di arruolarsi in questa ideologica battaglia biopolitica contro la Cina. Nel frattempo, l'Indonesia ha già ricevuto un milione di dosi del vaccino cinese; la Cina ha dichiarato di poterne fornire altrettante su richiesta a qualsiasi Paese.
Fonte: https://www.theguardian.com/world/2020/dec/09/chinese-covid-19-vaccine-has-86-efficacy-uae-says?fbclid=IwAR3A-zbYRhgQQvxt_sHZ7BIs4wcUn9a6xUo4sQnVKGpaAl3Jsp2oYP8Y1N0
13. Cfr. Marco Bagozzi (a cura di), Contrasto al Covid-19: la risposta cinese, Cavriago, Anteo Edizioni, 2020 <http://www.marx21.it/index.php/cultura/libri/30799-la-ricetta-segreta-della-cina-contro-la-pandemia>

Segue da Pag.3: CENTO ANNI DEL PARTITO COMUNISTA IN ITALIA

Nell'aprile 1920 al Consiglio nazionale del partito socialista a Milano i rappresentanti della sezione torinese avevano presentato un documento, scritto da Gramsci, che era un prontuario di ciò che occorresse fare, ponendo al centro proprio il tema del “rinnovamento” del partito. I capi massimalisti che governavano il partito snobbarono le proposte, che ebbero invece l'apprezzamento di Lenin al II congresso dell'Internazionale comunista (luglio-agosto 1920), e fu posto a base del lavoro da farsi in Italia⁴.

Fu ancora Gramsci che nel maggio 1920 si recò a Firenze, dove si teneva la conferenza nazionale della frazione astensionista, per cercare di convincere Bordiga e i suoi a partecipare alla battaglia comune, superando la pregiudiziale astensionista che era di ostacolo ad “un largo contatto con le masse”⁵. Non fu ascoltato. Bordiga era tanto convinto che si dovesse perseguire il “boicottaggio delle elezioni da parte dei lavoratori”, che lo sostenne anche al II congresso dell'IC, replicando agli argomenti di Lenin⁶.

Il suo ragionamento, detto un po’ schematicamente, era il seguente: poiché con la fine della guerra si era entrati in un periodo rivoluzionario, occorreva che il proletariato si distinguesse nettamente dalla borghesia, cessando di

partecipare a tutti quegli organismi in cui si trovassero ugualmente presenti rappresentanti delle due classi antagoniste. Il partito socialista avrebbe dovuto evitare la coabitazione in tutti quegli “organismi rappresentativi del sistema borghese nel quale il proletariato è classe oppressa, e comunque in organismi alla cui formazione elettiva partecipino le classi detentrici della ricchezza”⁷. In vista del congresso di Bologna dell'ottobre ‘19 aveva dato vita alla frazione astensionista, che chiedeva appunto di non partecipare alle elezioni politiche, e aveva ottenuto 3.359 voti, pari al 5,3%.

Contro una tale impostazione della lotta alla borghesia Lenin si era impegnato direttamente e senza diplomazie: prima nell'opuscolo dell'aprile 1920, L'estremismo, malattia infantile del comunismo, e poi nell'estate dalla tribuna del II Congresso mondiale. Dimostrò come la partecipazione agli organismi rappresentativi radicati nella tradizione dei paesi capitalisti sviluppati fosse necessaria ai comunisti per mantenere ed espandere i rapporti con le masse. Quanto all'opportunismo parlamentarista, esso andava combattuto non chiudendosi in posizioni settarie, ma esigendo dai candidati e dagli eletti la disciplina rispetto alle decisioni del partito. Lenin ottenne inoltre che le posizioni ordinoviste fossero sostenute in un punto specifico delle conclusioni congressuali, il punto 17 della risoluzione sui compiti principali, ove era detto con chiarezza:

Circa il Partito socialista italiano, il II congresso della Terza Internazionale riconosce [...] che le proposte presentate dalla sezione torinese al Consiglio nazionale del partito e pubblicate nella rivista “L'Ordine Nuovo” dell'8 maggio 1920 sono in linea con tutti i principi fondamentali della Terza Internazionale. Il congresso invita il Partito socialista italiano a prendere in considerazione nel prossimo congresso... le suddette proposte e tutte le decisioni del II Congresso dell'Internazionale comunista⁸.■

*Ruggero Giacomini è storico, comunista, studioso di Gramsci da lungo tempo. Curatore con Domenico Losurdo e Michele Martelli del volume Gramsci e l'Italia (1994), ha smontato la fantasiosa costruzione scandalistica di Franco lo Piparo sul “quaderno mancante” (cf. “Storia e problemi contemporanei”, n. 62/2013 e InchiestasuGramsci_Il_quaderno_ritrovato.pdf). In Gramsci e il giudice (2017), ha ricostruito l'azione provocatoria del giudice istruttore del tribunale speciale, da cui i sospetti infondati di Gramsci sulla lettera di Grieco del 1928 e, a seguire, tanta letteratura congetturale sui “tradimenti” di Togliatti e del partito comunista.

Note:

1- Ho svolto più ampiamente questo tema in un mio vecchio lavoro: Gramsci e la formazione del Partito Comunista d'Italia, Cultura operaia, Napoli 1975.

2- Vedasi ora il mio Via da Valona! La rivolta dei bersaglieri e le giornate rosse, Castelvocchi, Roma 2020.

3- Ancora utili: Paolo Spriano, L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920, Einaudi, Torino 1964; Gianni Bosio, La grande paura, Samonà e Savelli, Roma 1970; Giuseppe Maione, Il biennio rosso. Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920, Il Mulino, Bologna 1975.

4- Cf. Lenin, Opere complete, v. 31, Editori Riuniti, Roma 1967, p. 192.

5- Luigi Cortesi, Le origini del Partito Comunista Italiano. Il PSI dalla guerra di Libia alla scissione di Livorno, Laterza, Bari 1972, p. 214.

6- Tesi della frazione comunista astensionista sul parlamentarismo (2° Congresso - giugno-agosto 1920), dal Protokoll des II. Weltkongresses der Kommunistische Internationale, Hamburg 1921, pp. 430-34, in <https://www.internationalcommunistparty.org/index.php/it/pubblicazioni-2/67-documentaria-1912-1926/876-tesi-della-frazione-comunista-astensionista-sul-parlamentarismo-2d-congresso-giugno-agosto-1920>.

7- Il programma della Frazione Comunista, «Il Soviet », n. 29, 13 luglio 1919.

8- Aldo Agosti, La Terza Internazionale. Storia documentaria, I. 1919-1923, Editori riuniti, Roma 1976, 1, pp. 223-4.

LIVORNO, 21 GENNAIO 1921: NASCE IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA - SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 21 GENNAIO 2021: RICOSTRUIRE E SVILUPPARE IL LEGAME TRA MOVIMENTO OPERAIO E MOVIMENTO COMUNISTA

Constatiamo che da decenni, in Italia, non c'è un Partito o un'Organizzazione in grado di svolgere compiti che storicamente competono ai comunisti, per i quali esistono e lottano con l'obiettivo di realizzare la nuova società: il socialismo! Il capitalismo, nei paesi imperialisti come il nostro, ha esaurito la sua funzione di sviluppo e sta distruggendo forze produttive e ambiente: per sopravvivere, senza l'intervento di un movimento proletario cosciente e organizzato, ci sta portando alla miseria e alla barbarie.

Per uscire dal sistema capitalista-imperialista, oggi globalizzato, è urgente condurre la lotta per la ricostruzione del Partito comunista, in continuità con gli insegnamenti di Gramsci. Abbiamo iniziato un percorso di unità tra comunisti, basato sulle esperienze di lotta, sullo studio, sulla formazione e sull'intervento nella classe.

..segue ./.

Segue da Pag.5: LIVORNO, 21 GENNAIO 1921: NASCE IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA - SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 21 GENNAIO 2021: RICOSTRUIRE E SVILUPPARE IL LEGAME TRA MOVIMENTO OPERAIO E MOVIMENTO COMUNISTA

Una delle principali sconfitte da combattere è la frantumazione dei comunisti e la loro separazione dalla classe operaia e dalle masse lavoratrici.

Nella ricomposizione del rapporto tra classe e movimento comunista deve concretizzarsi la formazione e il lavoro politico di un'Organizzazione comunista che, nel vivo della lotta di classe, sappia porre le basi e le condizioni per la ricostruzione del Partito.

Con la forza e la volontà degli operai più coscienti a farsi Organizzazione può iniziare una nuova fase di sviluppo della lotta rivoluzionaria per l'emancipazione del proletariato e la costruzione di una società libera dallo sfruttamento.

Da oggi sino al 21 gennaio 2021, pubblichiamo settimanalmente una serie di articoli sulla storia e su quanto necessario oggi per il movimento comunista.

La Commissione politica di Coordinamento Comunista Lombardia, Coordinamento Comunista Toscano, Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia - 7 dicembre 2020

Verso il 100° anniversario della fondazione del PCdI

Si avvicina il 100° anniversario della fondazione del Partito Comunista d'Italia - Sezione dell'Internazionale Comunista. Ogni realtà che riconosce nell'evento di Livorno del 21 gennaio 1921 le proprie radici, rivendicando quel patrimonio storico, politico e ideologico, si prepara a celebrare la ricorrenza, sviluppando il dibattito, i contatti e le iniziative, nelle difficili condizioni di una pandemia che mostra la palese mancanza di prospettiva del sistema capitalista-imperialista.

Con la fondazione del Partito, il proletariato del nostro paese uscì dalla “preistoria” e si dotò del partito indipendente che non nacque, però, già armato di teoria rivoluzionaria, linea politica e tattica all'altezza della situazione.

La sua costituzione e la sua costruzione furono il risultato di un processo di lotta che, muovendo dalla scissione di Livorno, in cui la parte più avanzata e consapevole della classe operaia ruppe con riformismo e opportunismo predominanti nel PSI e si sviluppò negli anni successivi. Fino a definire con le Tesi di Lione (gennaio 1926), la fisionomia di un partito di tipo nuovo, marxista e leninista.

Una delle questioni fondamentali risolte in quegli anni, nel vivo dello scontro con le bande fasciste, fu quella concernente la natura, le caratteristiche e la funzione del partito.

Due concezioni si opponevano. L'estrema sinistra definiva il partito come un “organo” della classe operaia, che si realizza per sintesi di elementi eterogenei; un partito che avrebbe elaborato quadri preparati a guidare le masse quando l'ondata rivoluzionaria le avrebbe condotte alle posizioni programmatiche e di principio fissate dal gruppo dirigente. In pratica, un'attesa messianica durante la quale ai comunisti sarebbe spettata solo una funzione di propaganda o, meglio, di una fede religiosa.

Il gruppo guidato da Gramsci riconosceva il partito come “parte” integrante della classe operaia, il suo reparto avanzato, organizzato e cosciente, che orienta e dirige i migliori elementi della classe, la loro esperienza, il loro spirito rivoluzionario; un partito che deve impegnarsi a guidare la classe sforzandosi di esserle a contatto in qualsiasi situazione.

Oggi la lotta fra queste due opposte concezioni si ripresenta sotto altre forme.

Vi è chi, come la realtà comunista di questo scritto, ritiene fondamentale nella ricostruzione del partito il problema del legame fra movimento comunista e movimento operaio, affinché abbia legami solidi con la classe operaia e disponga la sua organizzazione di base, le cellule, in fabbrica e nei luoghi di lavoro.

Vi sono compagni, invece, che, sostengono un partito “senza classe”: un gruppo di soggettività scelte senza riferimento all'origine sociale, che non si costituisce nel vivo della lotta di classe, che alimenta così la frantumazione nel movimento comunista e copre il proprio vuoto di elaborazione politica con un inconsistente “scatto in avanti”.

Secondo questi compagni, la proclamazione - dettata da motivi di concorrenza politica - dell'ennesimo partitino autoreferenziale (comunque lo si voglia definire), avulso dal rapporto organico con la classe, con un programma contraddittorio e pesantemente influenzato dalle posizioni del revisionismo, determinerebbe la taumaturgica soluzione del problema.

Scomparebbe magicamente la frantumazione, i lavoratori accorrerebbero a ingrossare le file del Partito, la rivoluzione stessa dipenderebbe dalla sua esistenza ... Si tratta di illusioni che l'esperienza storica - a partire da quella del Partito di Gramsci - ha smentito categoricamente e che sono ancor più pericolose in una situazione in cui ancora si avvertono le pesanti conseguenze della sconfitta transitoria del socialismo.

Questa impostazione organizzativista e meccanicista del problema del partito nega nei fatti la funzione dirigente della classe operaia e concepisce il partito non come parte integrante e dirigente del proletariato, ma come strumento esterno alla classe, che si pone ai margini delle lotte. Una simile impostazione riduce il partito a pura “avanguardia ideologica” della classe, che ignora completamente i problemi dalla cui soluzione dipende la realizzazione dell'egemonia del proletariato.

Che origini hanno queste posizioni? In primo luogo, occorre considerare che nel nostro paese la classe operaia è circondata dalla massa ipertrofica della piccola borghesia ed esposta alla sua continua pressione; dunque al continuo pericolo di subire dai suoi intellettuali radicalizzati un'influenza deleteria che mira ad alterare la fisionomia del partito e deviarlo dalla sua funzione storica.

In secondo luogo, esse sono un sottoprodotto della ripugnante politica riformista e socialdemocratica che spinge comunisti e giovani rivoluzionari ideologicamente confusi a posizioni di rigetto puramente esteriori, con frasi a effetto e formule rossastre, condizioni e forzature basate su schemi meccanicisti e razionalistici.

Il Partito comunista è una necessità storica, dal momento che la storia contemporanea ha dimostrato che la classe operaia può avanzare e vincere nella lotta per la conquista rivoluzionaria del potere solo con il partito indipendente. Ma questa necessità non si concretizza per decreto o a data prefissata.

Il problema scottante che si pone a 100 anni dalla fondazione del PCd'I è quello dell'unità e dell'organizzazione dei comunisti e degli operai più coscienti in un embrione di partito indipendente e rivoluzionario. La soluzione di tale problema non può essere al di fuori della relazione dei comunisti con i settori avanzati della classe operaia. Un'unione che si forgia nella lotta e nel lavoro quotidiano, in cui i comunisti organizzati svolgono un ruolo vitale.

L'assunzione di responsabilità da parte nostra oggi non può limitarsi a una “accelerazione” soggettivista, così come la conquista degli operai avanzati non si realizza “in un sol colpo”. Nel nostro paese la via al Partito passa per una complessa e difficile lotta alla frantumazione e al revisionismo che l'ha generata, da condurre sulla base dei principi e nella forma più adeguata alla situazione concreta.

La forma non può consistere in una scissione, né in una confluenza in un gruppo esistente, tanto meno nella costituzione di un nuovo partito campato per aria, che si sviluppa in sé e per sé, e non come risultato di un processo materialista dialettico fra la volontà organizzativa dei comunisti e il movimento di classe.

La proposta politico-organizzativa che poniamo all'attenzione e al dibattito di tutti i comunisti e gli operai avanzati è l'avvio di un processo di costruzione di un'Organizzazione comunista intermedia (fra frantumazione e Partito), per condurre la lotta in modo centralizzato, con un organismo politico che sviluppi l'intervento sul piano teorico, politico e organizzativo, in rapporto stretto con gli elementi coscienti e combattivi del proletariato.

L'Organizzazione è nella fase attuale lo strumento indispensabile ai comunisti per lavorare per collegare e unire i gruppi, i circoli e i singoli compagni, accumulare forze e riunire le condizioni basilari per costituire un autentico Partito comunista, quale reparto di avanguardia

organizzato e cosciente del proletariato.

Dopo aver forgiato e sviluppato un'Organizzazione intermedia sufficientemente forte, compatta ed estesa, dopo che proletari rivoluzionari e rappresentanti del marxismo-leninismo si riuniranno in questa scuola politica e cominceranno a saldare il socialismo scientifico con il movimento operaio, la questione della ricostruzione del Partito sarà un qualcosa politicamente concreto e valido.

Con la maturità politica, la forza e la volontà dei comunisti e degli operai più coscienti, a trasformarsi in Organizzazione può iniziare una nuova fase di sviluppo della lotta per la ricostruzione del Partito comunista.

La Commissione politica di Coordinamento Comunista Lombardia, Coordinamento Comunista Toscano, Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia. - Dicembre 2020

RIFLESSIONI SULL'ILLUMINISMO GRAMSCIANO

Miriam Pellegrini Ferri
presidente G.A.MA.DI. (Gruppo Atei Materialisti Dialettici)

Tra qualche settimana due date fondamentali segnano la vita e l'opera di un grandissimo della nostra vita e della nostra storia: il 22 gennaio 1891 nasceva ad Ales (vicino Cagliari) in Sardegna Antonio Gramsci e sempre Lui il 21 gennaio 1921 fondava a Livorno il PCd'I grande svolta storica ma anche cambiamento positivo di vita sia di noi che di gran parte di cittadini del mondo.

Le analisi politiche e quindi materialiste dialettiche di Gramsci e del suo lavoro le faranno compagni G.A.MA.DI. e La VOCE, mentre io rifletto su alcuni aspetti, che mi hanno coinvolta e continuano a farlo.

Ad esempio la grande lezione gramsciana sulla sua amicizia per Gobetti, legato ad una classe opposta a quella di Gramsci.

Perché?

Perché ci sono valori di natura umana civile e culturale capaci di prevaricare lo stesso ideale politico.

Io questa nobile lezione Gramsciana l'ho sentita verso il Presidente Mattarella e gliel'ho scritto, che sono allieva di Gramsci e per questo, nonostante veniamo da regioni diverse, da partiti diversi, io le sono davvero "amica" del Presidente, che mi ha scritto, ringraziato e condiviso più di una volta.

Gramsci era un grande pedagogo e anche da questo io ho avuto importanti lezioni di vita: ad esempio quando Gramsci raccomanda la cognata che aveva cura dei suoi figli di assecondare i loro desideri, anche nel vestire, pur se diversi dalla prassi.

Io ho avuto una bambina, che nel tempo in cui tutti portavano blue jeans e scarpe da ginnastica, volle essere vestita tutta di rosa con scarpette di vernice nere lucide.

Io, gramsciana, la accontentai.

Oggi quella bimba è un prestigioso ambasciatore europeo, vive a Lisbona ed è madre di due splendidi bambini.

Gramsci linguista!

Gramsci scienziato!

Gramsci una fonte di valori umani che non hanno confini! Grazie Gramsci per la donna che sono, per la combattente che sono, per il compagno, che come me si sentiva tuo figlio e con me ha lottato e fondato il G.A.MA.DI.

Sempre grata sempre combattente!

05/12/2020 - **Miriam Pellegrini Ferri**

TEORIA, PRASSI, E CONCETTO DI “EGEMONIA”, NEL PENSIERO RIVOLUZIONARIO DI ANTONIO GRAMSCI

Vincenzo Brandi
Responsabile Comitato Scientifico G.A.MA.DI.
redattore La VOCE del G.A.MA.DI.

L'importanza dell'opera di Gramsci risiede sia nella sua azione rivoluzionaria concreta, indissolubilmente legata alla nascita del Partito Comunista d'Italia nel 1921, ma anche e soprattutto nella sua opera teorica, che seppe interpretare e sviluppare in modo originale il pensiero dei grandi pensatori rivoluzionari del passato.

Sotto questo aspetto il pensiero di Gramsci può essere accostato a quello di grandi rivoluzionari come Lenin, Mao Tse Dong, Ho Chi Min, Fidel Castro, Kim Il Sung, che hanno rielaborato il pensiero dei “classici”, come Marx ed Engels, adattandoli alle condizioni concrete in cui sono avvenute le rivoluzioni e le lotte di liberazione di Russia, Cina, Vietnam, Cuba, Corea, ed arricchendo il pensiero dei rivoluzionari “classici” con nuove ed importanti considerazioni.

Il pensiero di Gramsci fu anche estremamente vasto e versatile.

Nei suoi scritti si interessò anche di critica letteraria, con acute considerazioni critiche sull'opera di Pirandello e Manzoni; si interessò di critica storica ed analisi delle ideologie “storiche”, in particolare riguardo al pensiero di Machiavelli, il primo pensatore ad auspicare la formazione di uno Stato italiano moderno; si interessò di filosofia, criticando senza mezzi termini l'idealismo del liberale conservatore Benedetto Croce, il “meridionalismo” conservatore di Giustino Fortunato e lo storicismo idealista di Giambattista Vico, lodando invece l'opera di intellettuali progressisti come Francesco De Sanctis; si interessò persino di analisi del linguaggio, auspicando la nascita di un vero linguaggio nazionale popolare che facesse uscire i proletari dalla trappola delle lingue dialettali.

Il 24 novembre del 1917, quando era ancora membro del Partito Socialista, e quando cominciarono a giungere le prime notizie sulla rivoluzione bolscevica in Russia, comparve sull'organo del Partito, l'Avanti, un suo famoso articolo: “La rivoluzione contro il Capitale”.

In esso Gramsci prendeva decisamente posizione a favore della rivoluzione e dell'azione di Lenin, e nel contempo criticava aspramente l'interpretazione pseudo-scientifica e revisionista del Capitale di Marx e del concetto di “Materialismo storico” ad opera dei socialisti pseudo-riformisti che ritenevano che ciascuno stato sarebbe dovuto passare attraverso una fase di piena realizzazione del Capitalismo prima di poter giungere al Socialismo.

I riformisti revisionisti sostenevano che il passaggio tra Capitalismo e Socialismo sarebbe avvenuto “spontaneamente” in seguito allo sviluppo delle forze produttive e che era impossibile costruire il Socialismo in uno stato arretrato da un punto di vista capitalistico.

La smentita a queste tesi è venuta, non solo dalla riuscita della rivoluzione bolscevica e dalla nascita dell'URSS, in cui sono state coinvolte anche le masse dei contadini poveri, ma anche dalla riuscita delle rivoluzioni di Paesi come la Cina, la Corea o il Vietnam, dove dirigenti comunisti illuminati sono riusciti a coinvolgere grandi masse di contadini poveri ed anche di piccola borghesia “patriottica” anticolonialista ed antimperialista.

Questi sviluppi erano stati anticipati nello stesso pensiero di Gramsci, in cui si auspicava la nascita di un blocco storico rivoluzionario che unisse gli operai rivoluzionari del Nord sviluppato con i contadini poveri del Sud, ed anche con settori di piccola borghesia, sottraendola alle suggestioni demagogiche del Fascismo. Nel 1919 la rivista torinese “Ordine nuovo” divenne, per opera di Gramsci un organo di diffusione del pensiero rivoluzionario e sostenne il movimento di occupazione delle fabbriche, fallito anche per il tradimento della direzione riformista ed opportunista del Partito Socialista.

Nello stesso anno fallirono, anche per il tradimento dei dirigenti socialisti riformisti che si schierarono con la reazione, i moti rivoluzionari in Germania ed in Ungheria con l'assassinio di Rosa Luxembourg e Karl Liebenecht, ed il crollo delle repubbliche sovietiche della Baviera e dell'Ungheria.

Le direzioni socialiste revisioniste si erano già vergognosamente distinte per aver votato a favore dei Crediti di Guerra favorendo lo scoppio della devastante Prima Guerra Mondiale, e poi appoggiando lo sforzo bellico.

Una delle cause principali della “Rivoluzione di Ottobre” era stato il sentimento diffuso che sfociava nella richiesta di fine della guerra e ritiro di tutti i soldati proletari di tutti i Paesi in conflitto.

Dopo la nascita della III Internazionale nel 1919, e dopo il suo primo congresso nel 1920, in Italia con il congresso di Livorno fu fondato il 21 gennaio del 1921 il Partito Comunista d'Italia, che vide tra i principali fondatori e teorici Antonio Gramsci.

Nel 1924 Gramsci ne divenne Segretario, distinguendosi sia dall'estremismo sterile del primo

..segue ./.

La VOCE	ANNO XXIII N°5	gennaio 2021	PAGINA 7
Copleft © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.			

Segue da Pag.6: TEORIA, PRASSI, E CONCETTO DI “EGEMONIA”, NEL PENSIERO RIVOLUZIONARIO DI ANTONIO GRAMSCI

Segretario Bordiga, contrario a qualsiasi alleanza per la formazione di un blocco storico rivoluzionario, sia dalle correnti di destra guidate da Tasca, isolate ed escluse poi nel Congresso di Lione del 1926.

Iniziato lo scontro all’interno della direzione bolscevica in URSS, Gramsci, pur invitando la maggioranza guidata da Stalin alla moderazione per evitare dolorose rotture definitive, prese comunque posizione contro le politiche avventuriste e parolaie della cosiddetta “sinistra” guidata da Trotskij, Zinoviev e Kamenev, incapace di comprendere le reali necessità del difficile momento politico.

Nello stesso anno 1926 Gramsci fu arrestato per ordine del Governo Fascista e confinato nel carcere di Turi.

Durante il periodo di detenzione il grande intellettuale produsse nei “Quaderni dal Carcere” la maggior parte della sua vasta e preziosa produzione intellettuale.

Pur non potendosi riassumere in questa breve nota la complessità del pensiero gramsciano, si può sottolineare che forse il più importante lascito del suo pensiero è stata l’elaborazione del concetto di “Egemonia”.

Gramsci sottolineava il ruolo degli intellettuali organici alle classi dirigenti che avevano svolto e continuavano a svolgere un ruolo di sviluppo ideologico teso a creare una serie di valori politici, culturali e morali che servissero a creare un “senso comune condiviso” che agisse da collante e sostegno ideologico ai poteri dominanti.

Di fronte a questa situazione Gramsci auspicava invece la creazione di intellettuali organici alla teoria ed alla prassi rivoluzionaria che indicassero i percorsi per giungere ad una nuova società giusta.

Una funzione fondamentale in quest’opera sarebbe stata svolta dal Partito Comunista, uno dei cui compiti fondamentali sarebbe stato quello di creare, anche attraverso l’educazione intellettuale ed ideologica del proletariato rivoluzionario e degli intellettuali progressisti, un intellettuale collettivo capace di orientare l’azione delle masse per la creazione di un mondo nuovo.

Attraverso questo processo l’azione rivoluzionaria sarebbe sfociata, non solo in una “Dittatura del proletariato” (mai criticata da Gramsci), ma anche ad una piena condivisione da parte di larghe masse degli ideali di costruzione del Comunismo.

Tutti gli aspetti del pensiero gramsciano, di cui abbiamo cercato di dare un breve sintesi, sono spesso ignorati anche dai mediocri affossatori del partito da lui fondato, che ne fanno spesso genericamente le lodi, in genere ricordando la sua attività antifascista, ma senza illustrarne con precisione tutti gli aspetti più qualificanti.

Anche i tentativi a livello internazionale del cosiddetto “pensiero unico” di indicare le esperienze della Rivoluzione di Ottobre e della nascita di una serie di Paesi socialisti come un mero incidente circoscritto della storia, sono velleitari.

Il movimento comunista ha già trasformato profondamente il mondo (ad esempio con la nascita del grande movimento anticolonialista e la creazione di solide realtà socialiste ed antimperialiste come la Cina, la Corea Popolare, Cuba, o oggi anche il Venezuela, ecc.) e non si potrà più tornare indietro.

Roma 10.12.2020 - **Vincenzo Brandi**.

ASPETTI DI GRAMSCI FONDATORE DEL PCd’I

Roberto Gessi

direttore La VOCE

membro del direttivo G.A.MA.DI.

ASPETTI DI GRAMSCI FONDATORE DEL PCd’I

Fin da subito Antonio Gramsci fu stimato per la sua statura nella storia e nella cultura, anche all'estero e anche ora l'influenza gramsciana è in espansione, così afferma la fiorente scuola di **‘studi subalterni’** con sede in Calcutta, essendo sopravvissuta, senza mai trasformarsi in ismo, allo stesso movimento comunista europeo, e agli alti e bassi delle mode ideologiche perché quello che si trova nei suoi scritti è un metodo di analisi della realtà che gli ha permesso di comprendere la storia e la cultura con una onestà intellettuale che l’accompagnerà sempre.

Il primo Gramsci risente della **formazione crociana** e del **neoidealismo**, imperante allora in Italia, ma è il suo rispetto per i fatti e per la consistenza reale delle sue parole e la passione per la realizzazione delle proprie idee, anche a costo della vita, che l’accompagnerà sempre, a fare la differenza significativa del suo pensiero.

Con gli anni della maturazione la formazione crociana e il neoidealismo lo porteranno ad una attenta **rivalutazione dell'illuminismo**, infatti scriverà che senza l'illuminismo non ci sarebbe mai stata la Rivoluzione francese e che certamente l'illuminismo non fu un fenomeno di intellettualismo pedantesco.

In chiave illuministica si potrebbe anche considerare la sua critica a Karl Marx. per aver voluto relegare la vita umana in un ambito monodimensionale di rapporto socio-economico, affermando che per apprezzare l'attualità del pensiero di **Marx va liberato dalle ‘incrostazioni positivistiche e naturalistiche’** del suo tempo.

D'altronde non si può dire che Gramsci non abbia fatto proprio il motto di **Immanuel Kant "Sapere aude"**, ossia abbi il coraggio di servirti della tua intelligenza, e di metterla in pratica a costo della vita.

Né si può negare che in Gramsci la ragione non abbia avuto il sopravvento su qualsiasi ideologia, anzi sia stata la base fondante della sua ideologia, del suo pensiero, anzi del suo metodo di pensiero.

Come se la ragione appunto conoscesse ragioni che l'idealismo non conosce, ragioni che gli consentono, nonostante le differenze ideologiche di essere in **amicizia con Sandro Pertini**.

Ma ancor di più il suo giudizio a proposito di **Piero Gobetti**, sulla questione meridionale, a cui riconosce di avere scavato una linea di intransigenza tra i potenti e gli esclusi dalla storia (1926).

Già a febbraio 1918 Gramsci conferma di aver pubblicato un articolo dal titolo **‘Stato e sovranità’** sul quindicinale **‘Energie Nove’** di Piero Gobetti, un carissimo amico liberale.

Gramsci voleva organizzare un grande giornale per evitare che Agnelli potesse dire agli operai: ‘.. vedete non sanno fare un giornale e pretendono di dirigere lo Stato’. Per questo Gramsci era così esigente e non poteva tollerare la superficialità e il pressapochismo. Pur non contraddicendo apertamente le linee bordighiane, voleva aprire il giornale anche ai liberali, appunto come Piero Gobetti, e ai lavoratori ‘non comunisti’ di matrice cattolica combattendo a tal riguardo, il bieco anticlericalismo, così radicato in larghe fasce del proletariato piemontese, dimostrando così di aver ben appreso la lezione di Lenin a proposito del suo appoggio esterno ad un Governo con il quale non aveva nulla da spartire: altra prova di idealismo al di là delle cieche ideologie.

Due anni dopo la sospensione di Energie Nove, uscì la nuova rivista dell’amico Pietro Gobetti (12 febbraio 1922), afferma Gramsci, una rivista innervata di operaismo liberale, con importanti commenti del direttore: nella concezione di Gobetti i principi del liberismo vennero proiettati dall’ordine dei fenomeni individuali a quello dei fenomeni di massa.

D'altronde anche al XII Congresso del PSI Gramsci non disse una parola, nonostante non fosse d'accordo su nulla di quello che vi si stava dicendo per non provocare ulteriori rotture, ma quando il PSI fece un accordo parlamentare tra socialisti e fascisti, allora Gramsci scrisse: ‘Il patto di pacificazione, è bene sempre ricordarlo, ha dato come risultato soltanto questo: di spezzare lo sdegno generale della popolazione che stava insorgendo contro il fascismo e di permettere a questo di perfezionare la sua organizzazione armata’.

Nel '700 nasce quello spirito critico, che sarà tanto importante nei filosofi del secolo successivo, e che, applicato all'acume di Gramsci, gli permetterà, ad esempio, di **smontare** punto per punto il **manuale popolare di sociologia di Nikolaj I. Bucharin**, e che gli fa scrivere: **«Voi state distruggendo l'opera vostra» a proposito delle lacerazioni del partito comunista russo dopo la Terza Internazionale**.

C'è una luce che illumina la mente di Gramsci, e anche se non vogliamo chiamarla influenza illuministica, per la sua adesione al metodo materialista (però anche gli illuministi rifiutavano tutto ciò che non era possibile spiegare e concretizzare) non possiamo negare che il suo non sia un pensiero illuminato, anche nella complessità così articolata delle sue posizioni, e per la maturazione del suo pensiero, che lo porterà a prendere in considerazione posizioni diverse nell'arco degli anni.

Peraltro la preminenza della ragione non comincia e non finisce con l'illuminismo, ma invece proseguì sulla via tracciata da **Galileo Galilei** e raccolse i suoi frutti per tutto il secolo successivo, fino al materialismo e all'ideologia comunista, che la spogliò della sua veste

borghese e la rivestì di pensiero scientifico e che conquistò anche menti del livello di **Einstein**, che rivoluzionò la scienza fisica e matematica.

Anche se non si può che dire che in Gramsci manchino le convinzioni profonde, anzi tutt'altro. Credo, dice Gramsci, come Federico Hebbel che “vivere vuol dire essere partigiani” (lo stesso che ci ripete sempre la nostra Miriam), odio chi non parteggia, odio gli indifferenti.

L’analisi di Gramsci è precisa e in un certo senso spietata, se non fosse per la enorme stima che prova nei confronti delle classe operaia e contadina e quindi nonostante ritenga che ogni contadino sia un filosofo e che possa arrivare a gustare un canto di Leopardi o una sinfonia di Beethoven, per cui non vi è nessun motivo di trattare i problemi che le riguardano in tono minore, in quanto tutti, quando trattati adeguatamente, possono divenire intellettuali, però riconosce nel contadino italiano una psicologia prettamente individualista ed anarchica, fortemente influenzata dalla chiesa cattolica: *«La mentalità del contadino è rimasta quella del servo della gleba, che si rivolta violentemente contro i signori in determinate occasioni, ma è incapace di pensare se stesso come membro di una collettività e di svolgere un'azione sistematica e permanente rivolta a mutare i rapporti economici e politici della convivenza sociale. La psicologia dei contadini era, in tali condizioni, incontrollabile; i sentimenti reali rimanevano occulti, implicati e confusi in un sistema di difesa contro gli sfruttamenti, meramente egoistica, senza continuità logica, materiata in gran parte di sornioneria e di finto servilismo. La lotta di classe si confondeva col brigantaggio, col ricatto, con l'incendio dei boschi, con lo sgarrettamento del bestiame, col ratto dei bambini e delle donne, con l'assalto al municipio: era una forma di terrorismo elementare, senza conseguenze stabili ed efficaci. [...] Il contadino è vissuto sempre fuori dal dominio della legge, senza personalità giuridica, senza individualità morale: è rimasto un elemento anarchico, l'atomo indipendente di un tumulto caotico, frenato solo dalla paura del carabiniere e del diavolo»*.

"Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo. Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la vostra forza. Studiate perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza" e l'educazione, la cultura, l'organizzazione diffusa del sapere e dell'esperienza, non si possono rimandare a domani, a quando saremo 'liberi politicamente', perché intensificare la cultura, per approfondire la consapevolezza, è essa stessa libertà, è essa stessa stimolo all’azione e condizione dell’azione: in queste poche parole sta tutta la forza del pensiero gramsciano.

«Non bisogna concepire la discussione scientifica come un processo giudiziario, in cui c'è un imputato e un procuratore che, per obbligo d'ufficio deve dimostrare che l'imputato è colpevole e degno di essere tolto dalla circolazione. Nella discussione scientifica, poiché si suppone che l'interesse sia alla ricerca della verità [...], si dimostra più avanzato chi si pone dal punto di vista che l'avversario può esprimere un'esigenza che deve essere incorporata nella propria costruzione. Comprendere e valutare realisticamente la posizione e le ragioni dell'avversario significa appunto essersi **liberato dalla prigionie delle ideologie (nel senso deteriore di cieco fanatismo ideologico), cioè porsi da un punto di vista critico»:** questo è un altro tratto di ispirazione illuministica nel pensiero gramsciano. Ma, aggiunge Gramsci, quando i panni dei miei avversari erano troppo sudici, ho concluso: ‘è meglio essere ingiusto qualche volta che provare di nuovo questo schifo che fa svenire’.

Una delle ragioni che spiega la straordinaria capacità mostrata da Gramsci di resistere al logorio del tempo e di riuscire ancora a illuminare il presente è appunto dovuto alla sua grande apertura mentale e il **suo approccio storico e non dogmatico ai problemi**.

Antonio Gramsci nacque ad **Ales** il **22 gennaio 1891**, e quindi il giorno dopo il **festeggiamento del centenario della fondazione del PCd'I** festeggeremo anche il **130° genetliaco di Antonio Gramsci**.

Fin dagli anni del ginnasio Gramsci cominciò a leggere assiduamente la stampa socialista, in particolare l'**Avanti!**, che il fratello maggiore Gennaro, in servizio di leva a Torino nel 1905, gli inviava, e cominciò a comprendere la funzione di formazione/informazione che la stampa era in grado di esercitare sul proletariato.

Così la sua vita fu segnata da una intensa attività giornalistica fin che poté.

Pubblicò il suo primo articolo, come corrispondente, durante la stagione estiva, da Aidomaggiore, un piccolo paese vicino a Ghilarza, sull’Unione sarda, il più diffuso quotidiano dell’isola, di proprietà del suo professore di Liceo, Raffa Garzia, il 26 luglio 1910.

Durante gli anni universitari a Torino conobbe **Togliatti**, che usufruì, come lui di una delle trentanove borse di studio per le provincie del Regno di Sardegna, di 70 lire mensili per dieci mesi all'anno, quando 45 lire costava il viaggio di traversata marittima, ebbe modo di solidarizzare con i **movimenti operai in sciopero** (primavera **1913**), e si tenne informato leggendo **La Voce** di **G. Prezzolini** e **L'Unità** di **G. Salvemini**.

Tornato in Sardegna, a settembre dello stesso anno, visse in casa dell'amico **A. Tasca** per qualche tempo e probabilmente fu allora che **si iscrisse al PSI**.

Nell'Ottobre seguì le elezioni politiche a ‘suffragio universale maschile’ e rimase impressionato dai mutamenti introdotti in quell'ambiente dalla partecipazione dei contadini alla vita politica.

Per questo alla primavera successiva, con un gruppo di socialisti propose Salvemini alle elezioni suppletive di un borgo di Torino per "**eleggere un deputato per i contadini pugliesi**" che potesse difenderli dalle **violenze** ordinate dal **Governo Giolitti**.

Fu allora che progettò di fondare **’La Città futura’**, una rivista di cultura socialista, con gli amici, Tasca e Togliatti.

Tra il 1916 e il 1918, interrotti gli studi universitari, fu redattore al **'Grido del popolo'** e all'edizione piemontese **dell'Avanti**, e sviluppò una rielaborazione critica della politica 'intransigente' che ebbe un valore determinante nella formazione del suo pensiero, venendosi a definire la sua percezione della portata epocale della guerra e della Rivoluzione russa, del suo orientamento marxista e di una prima messa a fuoco dei temi fondamentali della storia e della politica italiana, oltre che dell'inizio di un suo progressivo allontanamento ideale dal PSI.

Una delle ragioni del suo allontanamento dal PSI fu sicuramente la diversa interpretazione del significato storico e pratico della rivoluzione russa del 1917 e delle successive richieste di **Lenin** ai partiti socialisti e socialdemocratica europei di aderire a **21 punti** non condivisi dall'ala di destra del PSI, di cui fece parte **F. Turati**, ma soprattutto fu la rapida trasformazione autoritaria contro gli scioperi (aprile-settembre 1920) piemontesi da parte dello Stato e dei grandi gruppi del capitalismo agrario e industriale che favorivano lo sviluppo del movimento fascista, di fronte alla sostanziale impotenza del PSI.

Anche se il Congresso del partito socialista, che si tenne a Bologna, tra il 5 e l'8 ottobre 1919, deliberò di aderire all'Internazionale comunista, però Gramsci si rese conto che il PSI non sarebbe mai potuto essere un partito rivoluzionario, mentre l'Internazionale comunista fondamentalmente questo richiedeva alla moltitudine di operai e contadini, al proletariato italiano, appunto una prospettiva rivoluzionaria: il partito era ingessato in un parlamentarismo totalmente incapace sia di organizzare la rivoluzione di massa sia di creare le condizioni per uno sbocco riformistico della crisi del nostro Paese. Ancora su L'Ordine Nuovo Gramsci scrive a proposito del Partito socialista: ‘Eso è un conglomerato di partiti, si muove e non può non muoversi pigramente e tardamente, è esposto continuamente a diventare il facile Paese di conquista di avventurieri, di carrieristi, di ambiziosi senza serietà e capacità politica; per la sua eterogeneità, per gli attriti innumerevoli dei suoi ingranaggi , logorati e sabotati dalle serve del padrone, non è mai in grado di assumersi il peso e la responsabilità delle iniziative e delle azioni rivoluzionarie che gli avvenimenti incalzanti incessantemente gli pongono. Ciò spiega il paradosso storico per cui in Italia sono le masse che spingono e “educano” il Partito della classe operaia e non il Partito che educa e guida le masse’.

Solo questo ‘grande visionario’ era stato in grado di preconizzare la marcia fascista su Roma.

Queste furono le cause della rottura con il PSI, e così si consumò lo **strappo**, attraverso la sottoscrizione, il 21 ottobre 1920, con **N. Bombacci, Bordiga, B. Fortichiari, F. Misiano, L. Polano e Terracini**, de **‘Il manifesto programma della sinistra socialista’**, dando vita alla costituzione della **“frazione comunista”**.

Già nel 1919 insieme a **Togliatti, Tasca** e **U. Terracini**, Gramsci aveva fondato un settimanale di rassegna culturale socialista, **L'Ordine Nuovo**, che già dal primo numero riportava in testata la famosa frase ‘Istritevi perché abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza. Agitatevi perché abbiamo bisogno di tutto il vostro entusiasmo. Organizzatevi,perché abbiamo bisogno di tutto la vostra forza.’ e che divenne quotidiano il primo gennaio 1921, che fu poi il primo organo di diffusione del **Partito Comunista d'Italia**.

L'Ordine Nuovo pubblicò l'importantissimo Manifesto ‘Ai commissari di reparto delle officine FIAT Centro e Brevetti’ che destò grandissimo interesse tra gli operai di Torino e una svolta radicale dei rapporti di forza.

Comunque sia quando, il 18 dicembre 1920, uscì l'articolo **'Scissione o sfacelo?'** la rottura anche con i **massimalisti** di **Serrati** fu definitiva.

A LIVORNO IL 21 GENNAIO 1921 GRAMSCI TRA I PRINCIPALI IDEOLOGI FONDA IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, un partito che cominciò a formare una nuova classe politica di comunisti italiani, gli stessi che andarono partigiani in montagna nella seconda guerra mondiale, un partito che sarebbe potuto essere un faro per il proletariato di allora, ma che ancora oggi ispira tutti i veri comunisti che sono rimasti in Italia.

L’UNITÀ

Ho già accennato a quello che pensava Gramsci di Pietro Gobetti a proposito della questione meridionale e per restare in tema illuministico Pietro Gobetti diceva di Gramsci "Pare venuto dalla campagna per dimenticare le sue tradizioni, per sostituire l'eredità malata dell'anacronismo sardo con uno sforzo chiuso ed inesorabile verso la modernità del cittadino. Porta nella persona fisica il segno di questa rinuncia alla vita dei campi, e la sovrapposizione quasi violenta di un programma costruito e ravvivato dalla forza della disperazione, della necessità spirituale e di chi ha respinto e rinnegato l'innocenza nativa", per esaltare la sua sensibilità nazionale, e in particolare la questione meridionale, ha sempre avuto per Gramsci un'importanza fondamentale, fin da quando propose la candidatura di Salvemini, come ho accennato nel mio contributo precedente.

Il suo mantra è stato l'unità, l'unità tra il nord e sud del Paese, l'unità del proletariato operaio delle grandi città del nord, Torino, Milano, Bologna, le sole città dalle quali per Gramsci sarebbe potuta partire la rivoluzione comunista, e le grandi campagne e latifondi del sud con le sue povere masse contadine. Unità che si era peraltro già creata in trincea, durante la Prima Grande Guerra, dove avevano per la prima volta condiviso la stessa sorte, le stesse speranze e la stessa solidarietà. Condivisioni e speranze che si sarebbero potute rinviare attraverso quella massa di contadini che le prospettive di miseria dei contadini del sud aveva costretto ad emigrare al nord industriale, provocando per altro una sovrabbondanza di mano d'opera e di sovrapproduzione che saranno sfruttati dal fascismo per avere il sopravvento su un Partito comunista che non avendo soluzioni, né possedendo i mezzi di produzione, dovette soccombere.

Ma questa vicinanza in fabbrica dei proletari del nord con i nuovi arrivi nelle loro fila di contadini meridionali, avrebbe creato l'opportunità di trasmettere a questi ultimi i principi e i valori del comunismo, fatto comprendere il comune interesse nella rivoluzione e i comuni vantaggi nella realizzazione di uno Stato socialista, emancipandoli attraverso una propaganda che in fabbrica era molto diffusa e sentita ed eliminando diffidenze e rancori precedenti, e questi contadini lavoratori sarebbero poi stati messaggeri ideali per trasmettere ai contadini delle campagne del meridione gli stessi principi e valori.

D'altronde di unità monolitica indispensabile sia per il successo della rivoluzione comunista che per la conduzione di uno Stato socialista sono invocate sia da Lenin, il primo a realizzarlo, sia di Kim Il Sung, che può vantare attraverso la sua discendenza la più longeva delle democrazie popolari. L'unità nel perseguimento dello Stato socialista è talmente importante che nella Repubblica Popolare di Corea fin dalla sua fondazione si è sempre perseguita, purtroppo finora senza successo per le ingerenze del capitalismo nordamericano, arrivando fino ad accettare il mantenimento di due diverse conduzioni politiche.

La borghesia settentrionale ha soggiogato l'Italia meridionale e le isole riducendole a colonie di sfruttamento afferma Gramsci, dandoci la più grande lezione di comunismo, che ancora oggi, dopo oltre cent'anni di sfruttamento da quei giorni, molti attuali movimenti e partiti sedicenti comunisti, ancora non hanno capito quando cercano di carpire qualche consenso al di fuori delle fabbriche in sciopero o mostrandosi solidali (a parole, non avendo alcunché da offrire) con i lavoratori che manifestano la loro disperazione per come sono finite *in piscem* le loro lotte di emancipazione sociale. C'è stato alla fine degli anni '60 del secolo breve un sommovimento che ha unito operai e studenti, ma senza una strategia unitaria nazionale, senza il coinvolgimento delle campagne, non solo dei proletari, ma anche dei sottoproletari, come pretendeva Lenin, nessuna rivoluzione, per quanti buoni auspici di partenza possa avere, potrà mai riuscire veramente e consolidarsi in uno Stato socialista. Non a caso Gramsci scelse questo nome L'Unità per il quotidiano che fondò per il Partito Comunista d'Italia, appunto per il significato che la parola stessa avrebbe avuto per gli operai e più in generale per ogni persona che si riconoscesse comunista, sia al nord che al sud d'Italia.

La forza del comunismo risiede nell'unità monolitica di popolazione e classe dirigente, tra operai, contadini ed intellettuali, sottoproletari, disoccupati e immigrati, interinali e precari, partite IVA e cassaintegrati, pensionati al minimo e poveri di una povertà assoluta, meridionali, settentrionali o isolani, se oggi non si comprende almeno questa minima indispensabile condizione, la rivoluzione resterà per sempre una mera chimera per noi.

Compito degli intellettuali è di redigere una storiografia delle classi sfruttate (e munte dal fisco), delle classi mantenute in uno stato di pura sopravvivenza da istituzioni beneficenti, rimpinguate dal capitale industriale e finanziario al solo scopo di tenere ben alto il numero della forza lavoro disoccupata per poter meglio ricattare quella occupata.

Gli intellettuali dovrebbero dedicarsi a redigere non solo i successi ottenuti dalle classi subalterne quando sono riuscite ad unirsi e ad alzare forte la propria voce, ma anche per fornire loro una coscienza, una consapevolezza della loro innegabile forza e delle prove possibili per dimostrarla anche nelle attuali condizioni di regime di sfruttamento per infondere nelle masse quella fiducia in se stesse prodroma per la riuscita di una rivoluzione comunista.

31/12/2020 – Roberto Gessi

Riporto questa lettera, presa da reblan.it, anche se un po' datata, risale a 21/01/2012, o proprio per questo perché risulta ancora maggiormente acuito il senso di delusione che rispecchiava già allora, e ancora di più oggi; si intitola 'Auguri, Antonio Gramsci'. Rimane solo da aggiungere, per noi che siamo più anziani dell'autore, che le cose erano già andate a male molto prima. Quindi non è tutto perfettamente condivisibile, specialmente nei saluti finali, ma dà l'idea.

Auguri, Antonio Gramsci

di Martino di Lonardo
Grazie Gramsci. E’ proprio a te che indirizzo questa lettera.
Caro compagno rivoluzionario,grazie per aver fondato quel 21 dicembre 1921 l’allora PARTITO COMUNISTA D’ITALIA.
A 91 anni di distanza tanto è cambiato....
Nel 1991 Occhetto, D’Alema, Veltroni ed il buon 70% del partito decisero di liquidarti in nome del fallimento del socialismo reale. A loro si opponevano un buon 30% che decise di fondare l’allora Partito della Rifondazione Comunista.
In quel progetto di rifondare il PCI c'erano Diliberto, Cossutta, Garavini ed anche il giovanissimo Vendola e tanti e tante compagni/e....
Ancora oggi a 21 quasi da quella idea rivoluzionaria,con tante scissioni e contrasti, quel partito esiste e lotta ancora. Ma chissà se ci pensiamo ancora a rifondare lo storico PCI....
Nel 1991 nè Ingrao nè Bertinotti accettarono di entrare nel PRC(lo fecero solo dopo).
Caro Antonio tanto da allora è cambiato. Il tuo sforzo di unire i cosiddetti socialisti di sinistra, quelli che credevano nella rivoluzione è svanito da tanto tempo.
Già dopo la seconda guerra mondiale e la cacciata dei fascisti sono avvenute quasi 30 scissioni.
I comunisti d’oggi sono cambiati,ed anche tanto,non li riconosceresti più. Quasi tutti hanno sotterrato l’ascia da guerra e l’idea della rivoluzione.
Lo stato socialista è rimasto ahimè solo un sogno di rivoluzione culturale,che in un paese governato da giornali padronali mi sembra impossibile.
I comunisti degli anni 2000 hanno votato a favore della guerra sia in Afghanistan ed in Iraq,cacciando chi diceva che “la guerra è sbagliata”.
Addirittura alcuni di loro per rimanere attaccati alla loro poltrona nel 1998 inscenarono una patetica scissione (di cui non voglio parlarti...è passato così tanto tempo!...bisogna andare avanti ed essere uniti!)
I comunisti degli anni 2000 si sono divisi e si continuano a dividere non su questioni ideologiche ma su spartizioni di potere e di poltrone (che ormai hanno perso) perdendosi nei meandri delle stanze dei bottoni.
Caro Antonio è da non credere che chi detiene la proprietà ed il simbolo del tuo partito sono gli ex “compagni” del PD.
Non conosci il PD?
Il PD è la fusione di due partiti: l’ex DS e l’ex Margherita. Ebbene sì,gli eredi del PCI che nacque da te che volevi fare la rivoluzione si sono fusi con i democristiani.
Addirittura caro compagno si sono rifiutati di chiamarsi “compagni”, prediligono fratelli,amici.....
Ed oggi sostengono addirittura il governo Monti che è un governo di banchieri e padroni!
Mi chiedi che fine abbia fatto L’Unità e se ancora esiste?
Beh caro Antonio,le giornate in cui tu ed i tuoi compagni avete girato in lungo e largo il paese non esistono più!Ora il giornale è in mano ad un padrone dell’editoria, praticamente il tuo giornale è sull’orlo del fallimento.
Caro compagno Antonio (so che non ci crederai,ma è vero) a giugno dello scorso anno siamo andati a votare per decidere se l’acqua fosse un bene pubblico o privato. Ovviamente con

grande impegno, soprattutto di noi comunisti ma non solo, abbiamo vinto e fatto una vera e propria doccia fredda ai padroni.
Ah ti ricordi Vendola,quello che fondò Rifondazione Comunista,quel giovanotto che citava Pasolini e che quando lo senti parlare ti fa venire la pelle d’oca?
Beh allora,lui non crede più nel comunismo (non so neanche più se crede nella sinistra) e voleva (senti questa) rendere la sanità privata.
Ti ricordi i fascisti per cui tu sei stato incarcerato? Beh alcuni comunisti degli anni 2000 credono che sia giusto che aprino bocca per onore della “democrazia”, la stessa democrazia che per oltre 20 anni loro hanno schiacciato.
E sai, se dici che un fascista va ucciso e rispedito nella fogna, loro stizziti dicono “Ma sei un fascista anche tu se dici così”, ed è una vergogna per tutto quello per cui tu e tanti altri compagni hanno creduto e combattuto.
L’unica cosa che non è cambiata è la crisi economica del capitalismo.
Per anni tutti i partiti della pseudo sinistra ed anche il PRC(una parte di esso,la più moderata che è fuoriuscita) hanno creduto che si poteva governare il capitalismo e che l’idea che l’ideologia marxista anticapitale fosse rispolverata ed utilizzata faceva ridere a tutti.
Caro il mio Antonio forse è vero l’ideologia comunista è morta,la rivoluzione è forse troppo lontana...ma ora come non mai c’è bisogno di comunismo!
C’è bisogno di democrazia e libertà,cose che solo i veri comunisti sanno garantire.
C’è bisogno di equità.
C’è bisogno di lavoro.
C’è ancora tanto bisogno di comunismo ma anche di sinistra unita ed alternativa che non faccia sconti ai padroni, che vada da sola alle elezioni e che ritrovi nel popolo la sua forza.
Ciao Antonio, grazie ancora per quel 21 gennaio 1921. Grazie per tutto quello che hai fatto e che continui a fare...
Salutami Luciano Magri,Palmiro Togliatti,Enrico Berlinguer,Benedetto Petrone,Lenin e tanti altri compagni e compagne che sono lì vicino a te.....

La prima parte di questo ragionamento è sana e condivisibile, purtroppo il seguito (che non riportiamo) ricade nei soliti...

“Roboanti proclami” o i compiti dell’oggi?

Il 21 gennaio 2021 é una tappa importante per lo sviluppo del movimento comunista del nostro paese: a 100 anni dalla costituzione del Partito Comunista d'Italia.
Un momento di riflessione e stimolo per i comunisti che intendono avviare un processo, dopo tanti anni di assenza, di ricostruzione del Partito del proletariato nel nostro paese.
Sulle orme della Rivoluzione Sovietica d'Ottobre, proletari e rivoluzionari del nostro paese, stremati dalla 1^ grande guerra imperialista, si mobilitarono per “fare come in Russia” creando un movimento di occupazione delle fabbriche anche con le armi in pugno.
Un movimento che, privo di uno Stato maggiore (il proprio Partito), radicato a livello nazionale, appoggiato da piccoli gruppi comunisti combattivi e critici nei confronti della direzione riformista del Psi, unico partito di massa con basi proletarie, fu isolato da quello stesso partito e sconfitto dalle forze reazionarie. Nonostante ciò, riuscì a esprimere grandi potenzialità di lotta e di forza del proletariato e a incutere paura alle forze reazionarie borghesi.
Queste esperienze spinsero i comunisti e le avanguardie proletarie alla costituzione del proprio Partito, rompendo con le direzioni riformiste e le formazioni di attendisti con l'aiuto e la direzione della Terza Internazionale.
Un Partito comunista capace di organizzare il proletariato nella lotta contro il capitalismo e il nascente fascismo, nato come strumento armato e terroristico della borghesia contro il proletariato.
Era un momento di grandi scelte: O con la Rivoluzione mondiale rappresentata dalla Terza Internazionale O con il riformismo traditore degli interessi del proletariato.
Nella storia ci sono momenti che costringono a schierarsi senza ambiguità, e non per l’interesse di piccoli gruppi o frazioni ma per le sorti del proletariato, dei comunisti e di interi popoli. Lo sono state le posizioni di fronte alla guerra imperialista, di fronte alla rivoluzione proletaria, di fronte alla Terza Internazionale, di fronte alla denuncia della degenerazione revisionista kruscioviana e alla deriva togliattiana nel nostro paese.
Partito Comunista del Proletariato d’Italia

Blair: un assassino di massa che finge di preoccuparsi dei diritti umani della Cina



Un bellissimo articolo pubblicato sul Morning Star smaschera le menzogne di Blair sulla Cina e denuncia la sua politica criminale in Iraq

di **Keith Lamb**

da <https://morningstaronline.co.uk>

traduzione di **Marco Pondrelli** per **Marx21.it**

Il Bloomberg 2020 New Economy Forum ha ospitato un dialogo tra l'ex

presidente americano Bill Clinton e l'ex primo ministro britannico Tony Blair.

Hanno discusso di come il mondo debba unirsi alla luce dei problemi globali condivisi come il Covid-19 e l'ambiente.

Gran parte del confronto è stato dedicato alla Cina.

Blair ha detto che "la Cina ha una grande popolazione con una civiltà antica, quindi dovrebbe essere una delle grandi potenze del XXI secolo".

Tuttavia, il problema con la Cina, per Blair, è che "ha un sistema diverso".

Blair ritiene che l'impegno occidentale con la Cina e l'apertura, avrebbero dovuto condurla sulla strada della liberalizzazione politica.

Blair ha continuato a sollevare preoccupazioni su Hong Kong e sullo Xinjiang e ha detto: "La Cina sta diventando una società repressiva".

Se la sua definizione di repressione significa che i cittadini cinesi si stanno arricchendo, che la povertà è stata eliminata e che i cinesi non stanno assaggiando le "bombe della libertà" lanciate sull'Iraq, allora forse ha ragione.

Tuttavia, la posizione di Blair è che se la Cina fosse una democrazia liberale come gli Stati Uniti o la Gran Bretagna, l'"orrore" della realtà da loro vissuta sarebbe molto diverso, non ci sarebbero violazioni dei diritti umani e il mondo sarebbe un posto più sicuro.

Senza dubbio ci sarebbe anche un altro alleato per future guerre illegali!

Di conseguenza, la denuncia di Blair della Cina è piuttosto ricca e proviene da un uomo che, con gli Stati Uniti, ha ordinato ai coraggiosi soldati britannici di versare il loro sangue nell'illegale invasione dell'Iraq del 2003.

Non dimentichiamoci che lo spargimento di sangue iracheno è stato altrettanto tragico per il popolo iracheno.

Hanno provano l'orrore della guerra e le madri irachene che piangono per i loro figli perduti tanto quanto le madri britanniche.

Nei primi due anni dell'invasione e dell'occupazione sono stati uccisi 24.865 civili.

Oggi con i numerosi conflitti, scatenati dalla distruzione dell'Iraq, ci sono stati in totale 288.000 morti violente...

Di queste morti, secondo iraqbodycount.org, 208.419 sono civili.

Così, Blair è in parte responsabile di uno dei più grandi crimini contro l'umanità del XXI secolo.

Eppure, a differenza di coloro che sono morti nel tentativo di portare la "libertà" in Iraq, Blair ha la sua vita e la sua libertà.

Nonostante la calamità che ha inflitto al mondo attraverso la potenza delle democrazie liberali, si sente spudoratamente nella posizione di poter giudicare la Cina.

...segue ./.

Segue da Pag.8: Blair: un assassino di massa che finge di preoccuparsi dei diritti umani della Cina

In effetti, guadagna cifre astronomiche grazie alla sua "competenza" e ai contatti costruiti con la sua distruzione del Medio Oriente.

Attualmente, Networthstatus.com, stima il patrimonio netto di Blair in 60 milioni di dollari.

La doppia tragedia è che Blair era il capo del Partito laburista britannico, che originariamente rappresentava la classe operaia britannica e si batteva per il socialismo in opposizione all'imperialismo.

Invece, Blair è diventato un burattino del capitale transnazionale e dell'imperialismo occidentale.

La sua campagna elettorale è stata sostenuta dal magnate dei mass media Rupert Murdoch, che ha influenti mezzi di comunicazione in tutta l'anglosfera.

"Per coincidenza", le agenzie di stampa di Murdoch erano favorevoli alla guerra in Iraq.

Il direttore delle comunicazioni di Blair, Alastair Campbell, ha rivelato nel suo diario pubblicato, che Murdoch ha fatto pressioni su Blair per l'invasione illegale dell'Iraq.

Infatti, secondo ila pubblicazione editoriale online Militarist Monitor, Murdoch è stato coinvolto nella fondazione del Project for a New American Century (PNAC), il think tank statunitense che aveva membri all'interno dell'amministrazione Bush Jr, che ha invaso l'Iraq sulla base di un pacchetto di menzogne.

Questi oscuri rapporti di capitale transnazionale senza freni all'interno delle più potenti democrazie liberali mettono in discussione la legittimità stessa della democrazia britannica.

Se i governi eletti sono pagati dal miglior offerente, allora ovviamente non rappresentano la massa dei loro cittadini e nemmeno le invasioni effettuate in loro nome.

Oggi pochi possono negare che la tragedia dell'invasione illegale dell'Iraq, condotta da una coalizione di democrazie liberali apparentemente in nome dei diritti umani, sia stata un saccheggio neocoloniale delle risorse dell'Iraq.

[...]

La Lega internazionale delle donne per la pace e la libertà ha detto nel 2013 a proposito dell'Iraq: "Contrariamente all'immaginazione popolare, le donne irachene hanno goduto di molta più libertà sotto il governo laico ba'athista di Saddam Hussein rispetto alle donne di altri Paesi mediorientali.

"Infatti, la parità di diritti per le donne è stata sancita dalla costituzione irachena nel 1970, incluso il diritto di voto, di candidarsi per una carica politica, di accedere all'istruzione e alla proprietà.

"Oggi, questi diritti sono del tutto assenti sotto il governo di Nouri al-Maliki, sostenuto dagli Stati Uniti".

Secondo alcuni anche Blair può richiamare l'attenzione sulla Cina, per esempio, sulle sue azioni nello Xinjiang.

Chi sostiene questo farà bene però a ricordare che la guerra in Iraq è stata avviata con false affermazioni secondo cui Saddam era in parte responsabile degli attacchi al World Trade Center dell'11 settembre 2001 e possedeva armi di distruzione di massa (ADM).

La "prova" delle ADM si è rivelata essere un documento plagiato, scritto da un giovane aiutante di Alastair Campbell.

La "prova" sullo Xinjiang è in realtà più sofisticata.

È stata finanziata e diffusa dal complesso militare-industriale e dalle agenzie legate al governo degli Stati Uniti.

[...]

Quando le prove vengono smascherate non vengono più riportate dai media occidentali.

Anche il fatto che il difensore dei diritti umani uiguri Rushan Abbas sia stato trovato impiegato a Guantanamo Bay, che ospita sia prigionieri uiguri che iracheni, non è considerato degno di nota.

A fronte di tutto ciò, nonostante gli abominevoli risultati ottenuti da Blair in materia di diritti umani, egli si sente comunque sicuro nel giudicare la Cina.

Tuttavia, come traditore della democrazia britannica, come criminale di guerra e come impostore socialista, ha perso ogni legittimità per dare lezioni alla Cina, impegnata a lavorare per il socialismo in patria e per il multilateralismo e lo sviluppo all'estero.

Queste iniziative e non la guerra sono le vere fondamenta della democrazia globale e della pace.

La lezione di Engels a duecento anni dalla sua nascita

Enrico Bilardo | [senzatredua.it](#) 28/11/2020

Duecento anni fa nasceva Friedrich Engels. Insieme a Marx teorico del socialismo scientifico, la sua figura viene spesso sottovalutata. Ciò avviene nonostante il suo apporto al movimento operaio e alla definizione del pensiero marxista abbia pochi eguali nella storia. I suoi contributi teorici hanno tutt'oggi enorme importanza per analizzare e cambiare la realtà che ci circonda.

Come è noto Engels fu figlio di un industriale. Fin da giovanissimo, tuttavia si distaccò dalle idee e dai retaggi familiari. Avendo l'opportunità di conoscere in prima persona la situazione delle fabbriche, ebbe la possibilità di toccare con mano la realtà fatta di terribile miseria e sfruttamento vissuta dalla classe operaia, i cui echi si ritrovano in una delle sue più note opere giovanili, "La condizione della classe operaia in Inghilterra". Conoscere lo sfruttamento, l'avidità dei capitalisti, che non si facevano alcuna remora a sfruttare in condizioni disumane persino dei bambini, contribuì al suo avvicinamento a idee socialiste.

L'incontro con Karl Marx cambiò le loro vite e le sorti dei proletari di tutto il mondo. La loro collaborazione rese possibile la definizione del socialismo scientifico, che si impose come lo strumento teorico per l'emancipazione dei lavoratori. Per primi compresero come il socialismo non dovesse rappresentare un orizzonte posto da sognatori, un eden immaginifico a cui tendere, ma lo scopo finale ed il risultato necessario dello sviluppo delle forze produttive. Capirono come l'evoluzione della società fosse condizionato dallo sviluppo di forze materiali - le forze produttive - e come gli stessi individui, le coscienze, le idee, le rappresentazioni della realtà, fossero condizionate dall'attività materiale e dalle relazioni materiali caratterizzanti la società in cui gli individui stessi si trovavano a vivere.

Ciò rese possibile la comprensione della storia dell'uomo come una storia caratterizzata dalla lotta di classe e l'individuazione del proletariato, in virtù della sua posizione all'interno dei rapporti di produzione e delle caratteristiche della società capitalistica, come classe rivoluzionaria, come soggetto storico in grado di rovesciare il dominio di classe della minoranza sulla maggioranza per portare, infine, al superamento delle classi stesse. Hanno fornito alla classe operaia gli strumenti per avere coscienza del proprio ruolo, imponendo la scienza al posto delle utopie. Per la prima volta la teoria poteva diventare forza materiale in grado di cambiare la storia.

Engels diede un contributo fondamentale alla produzione di Marx, non solo da un punto di vista teorico, condividendo la scrittura e l'elaborazione di alcuni tra i testi fondamentali del comunismo, ma anche dandogli supporto economico nei momenti di necessità. Descrivere Engels come la semplice spalla di un genio non rende giustizia alla sua figura. Non fu solo un intellettuale, un teorico, ma un dirigente comunista in prima linea nelle lotte dei lavoratori. Dopo la morte di Marx ordinò alcune delle sue opere incomplete, che altrimenti non avrebbero mai visto la luce, e continuò ad assistere il giovane movimento operaio.

Attraverso i suoi testi è possibile comprendere la natura del materialismo storico e il funzionamento del ragionamento dialettico in tutta la sua complessità. Le basi metodologiche, fondamentali per chiunque aspiri a comprendere e cambiare lo stato delle cose presenti, vengono spiegate da Engels in una maniera che probabilmente non ha pari in tutta la produzione marxista. Molte delle questioni che tutt'oggi sono al centro del dibattito tra comunisti - e non solo - possono trovare risposta nella produzione di Engels. Fin da pochi anni dopo la morte di Marx, ad esempio, si svilupparono tendenze che interpretavano il socialismo scientifico in maniera meccanica e economicista. Delle interpretazioni che, intrise di fatalismo, affermavano che sulla base dello sviluppo storico ed economico il socialismo si sarebbe imposto naturalmente a seguito dell'esplosione delle contraddizioni insite alla società capitalista. Dinnanzi a letture meccaniche, che presentavano lo sviluppo storico come frutto di tendenze unidirezionali, Engels non esitava nel sottolineare la natura dialettica dello sviluppo della società, fondata su movimenti reciproci:

"Secondo la concezione materialistica della storia la produzione e riproduzione della vita reale è nella storia il momento in ultima istanza determinante. Di più né io né Marx abbiamo mai affermato. Se ora qualcuno distorce quell'affermazione in modo che il momento economico risulti essere l'unico determinante, trasforma quel principio in una frase fatta insignificante, astratta e assurda. La situazione economica è la base, ma i diversi momenti della sovrastruttura - le forme politiche della lotta di classe e i risultati di questa - costituzioni stabilite dalla classe vittoriosa dopo una battaglia vinta, ecc. - le forme giuridiche, anzi persino i riflessi di tutte queste lotte reali nel cervello di coloro che vi prendono parte, le teorie politiche, giuridiche, filosofiche, le visioni religiose ed il loro successivo sviluppo in sistemi dogmatici, esercitano altresì la loro influenza sul decorso delle lotte storiche e in molti casi ne determinano in modo preponderante la forma. È un'azione reciproca tutti questi momenti, in cui alla fine il movimento economico si impone come fattore necessario attraverso un'enorme quantità di fatti casuali (cioè di cose e di eventi il cui interno nesso è così vago e così poco dimostrabile che noi possiamo fare come se non ci fosse e trascurarlo). In caso contrario, applicare la teoria a un qualsiasi periodo storico sarebbe certo più facile che risolvere una semplice equazione di primo grado." [1]

Questo chiarimento non è semplicemente di natura teorica. Segna tutta la differenza tra chi nel corso della storia ha promosso atteggiamenti attendisti e fatalisti, rispetto a chi, come Lenin, ha compreso la profonda necessità del partito politico rivoluzionario come forma organizzativa della classe operaia in grado di dare la decisiva spallata a un capitalismo sempre più schiacciato dal peso delle proprie contraddizioni. Una lezione che oggi assume particolare importanza. Dinnanzi a una situazione di crisi endemica e strutturale del capitalismo in tutto il mondo, infatti, non si scorgono nell'immediato prospettive rivoluzionarie. Ciò accade perché, nonostante questo livello di crisi, oggi risulta assente una soggettività politica in grado di organizzare la classe operaia e porre concretamente la prospettiva della costruzione della società socialista. La strutturazione di questa organizzazione politica deve rappresentare una necessità inderogabile per chiunque voglia costruire una società fondata sulla libertà e la giustizia sociale e libera dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Insieme a Marx è riuscito a cogliere tutte le complessità e le contraddizioni del capitalismo, che si riflettono anche nelle classi dominanti. Studiando Engels è possibile comprendere come, anche all'interno della stessa borghesia, esistano delle contraddizioni, che possono produrre dei conflitti economici e, talvolta, anche di natura ideologica. Scontri destinati a scomparire nel momento in cui si palesa una minaccia concreta rispetto al dominio di classe, ma che si sviluppano continuamente nel momento in cui la borghesia non si sente, come classe, minacciata dai lavoratori, esattamente come accade oggi. Un approccio a queste contraddizioni semplicistico e inquinato dall'utilizzo di categorie che non appartengono al marxismo, ha portato nel corso della storia - e porta tutt'oggi - diverse organizzazioni "comuniste" a mettersi alla coda di settori della borghesia, tradendo nei fatti la causa dei lavoratori.

Una questione fortemente legata anche a quella della proprietà statale, che ha rappresentato storicamente uno dei maggiori nodi di discussione all'interno del movimento comunista. Con grande lungimiranza e lucidità, derivanti da una totale consapevolezza nello sviluppo del ragionamento dialettico, Engels riuscì a chiarire anche come andassero interpretati determinate evoluzioni e movimenti interni alla società capitalista, evitando di farsi trarre in inganno:

"Ad un certo grado dello sviluppo, neanche questa forma (quella delle cosiddette "società anonime", che nell'ordinamento italiano si distinguono in S.p.A. e S.r.l., ndr.) è più sufficiente; il rappresentante ufficiale della società capitalistica, lo Stato, deve assumerne la direzione. La necessità della trasformazione in proprietà statale si manifesta anzitutto nei grandi organismi di comunicazione: poste, telegrafi, ferrovie. Se le crisi hanno rivelato l'incapacità della borghesia a dirigere ulteriormente le moderne forze produttive, la trasformazione dei grandi organismi di produzione e di traffico in società anonime e in proprietà statale mostra che la borghesia non è indispensabile per il raggiungimento di questo fine. Tutte le funzioni sociali del capitalista sono oggi compiute da impiegati salariati. Il capitalista non ha più nessuna attività sociale che non sia l'intascar rendite, il tagliar cedole e il giocare in borsa, dove i capitalisti si spogliano a vicenda dei loro capitali. [...] Ma né la trasformazione in società anonime, né la trasformazione in proprietà statale sopprime il carattere di capitale delle forze produttive. Nelle società anonime questo carattere è evidente. E a sua volta lo Stato moderno è l'organizzazione che la società capitalistica si dà per mantenere il modo di produzione capitalistico di fronte agli attacchi sia degli operai che dei singoli capitalisti. Lo Stato moderno, qualunque ne sia la forma, è una macchina essenzialmente capitalistica, uno Stato dei capitalisti, il capitalista collettivo ideale. Quanto più si appropria le forze produttive, tanto più diventa un capitalista collettivo, tanto maggiore è il numero di cittadini che esso sfrutta. Gli operai rimangono dei salariati, dei proletari. Il rapporto capitalistico non viene soppresso, viene invece spinto al suo apice."[2]

Già alla fine dell'Ottocento Engels ammoniva i comunisti dal non confondere la proprietà statale con il socialismo, a mantenere l'attenzione sui rapporti di produzione interni alla società, reale indicatore del dominio di classe sul proletariato. Delle considerazioni che risultano estremamente attuali e utili a interpretare la reale natura di determinati modelli di società, che spesso vengono erroneamente presentati come alternativi al capitalismo

Questi sono solo alcuni esempi di come il contributo di Engels alla causa del comunismo sia stato fondamentale e come lo studio delle sue opere possa rappresentare ancora oggi un utilissimo strumento per i comunisti di tutto il mondo. Lenin in occasione della sua morte, avvenuta il 5 agosto del 1895, scrisse di Engels definendolo il "il più grande scienziato e maestro del proletariato moderno dell'intero mondo civilizzato"[3], secondo solo allo stesso Karl Marx. A duecento anni dalla sua nascita non si può che confermare questo giudizio.

Note:

[1] Friedrich Engels, "Lettera a Jon Bloch", 1890.

La lettera fu scritta in un contesto in cui molti studiosi del pensiero di Marx, analizzando il rapporto tra struttura e sovrastruttura, abbandonavano una prospettiva dialettica, interpretando la relazione come univoca. Secondo queste letture con lo sviluppo delle contraddizioni a livello economico la società sarebbe cambiata in maniera automatica. Tutto ciò che avveniva a livello della sovrastruttura diventava conseguenza meccanica dei movimenti al livello della struttura. Engels chiari che se lui e Marx avevano calcato maggiormente sul ruolo della struttura, elemento necessario e determinante, non era perché le idee, le soggettività politiche e la dimensione sovrastrutturale nel suo complesso fosse ininfluente, ma semplicemente perché in quella particolare fase storica vi erano socialisti che negavano il ruolo fondamentale del lato economico nello sviluppo della società.

[2] Anti-Dühring - Terza sezione. Socialismo, Elementi teorici

[3] Lenin, Articolo Biografico su Engels



Mario Albanesi
2620 iscritti



La paura fa brutti scherzi; può spingere i cittadini ad accettare di tutto anche a trasformarsi in cavia viventi. L'indirizzo governativo sembra proprio questo: negare servizi a coloro che rivendicheranno il possesso del proprio corpo.

Copyleft © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.

"GIULIETTO E IL BECERO"



Mario Albanesi
2620 iscritti

"GIULIETTO E IL BECERO"



Giulietto Chiesa è stato definito da indegni figure un complottista, accusa infondata perché se le sue corrispondenze da Mosca durate vent'anni fossero state adulterate il suo rapporto con la Rai non sarebbe durato così a lungo.

LA BOMBA E' PRONTA: TRA BREVE IN ITALIA / SU PANGEA: INTERROGAZIONE AL GOVERNO DI SARA CUNIAL



Comitato promotore della campagna #NO GUERRA #NO NATO Italia



Venerdì 4 dicembre alle 22:30, PANGEA - programma su DAVVERO TV a cura del CNGNN - trasmette una intervista all'on. Sara Cunial, che ha presentato alla Presidenza del Consiglio e ai Ministeri della Difesa e degli Esteri una interrogazione sulle bombe nucleari USA in Italia.

Il programma viene trasmesso sul digitale terrestre in Lazio (canale 632), Lombardia (canale 606), Piemonte (canale 607).

Nelle altre regioni è visibile in diretta streaming su <https://www.davvero.tv/byoblu24-1/videos/byoblu-davverotv-live>

I video di PANGEA li potete trovare in qualsiasi momento nella pagina <https://www.davvero.tv/pangea>

La Bomba è pronta: tra breve in Italia

Manlio Dinucci (il manifesto, 1° dicembre 2020)

Un video, pubblicato il 23 novembre dai Sandia National Laboratories, mostra un caccia Usa F-35A che, volando a velocità supersonica a 3000 metri di quota, lancia una bomba nucleare B61-12 (dotata per il test di testata non-nucleare).

La bomba non cade verticalmente ma plana, finché nella sezione di coda si accendono dei razzi che le imprimono un moto rotatorio e la B61-12 (guidata da un sistema satellitare) si dirige sull'obiettivo che colpisce 42 secondi dopo il lancio.

Il test è stato effettuato il 25 agosto nel poligono di Tonopah nel deserto del Nevada. Un comunicato ufficiale conferma il suo pieno successo: si tratta della prova di un vero e proprio attacco nucleare che il caccia effettua a velocità supersonica e in assetto stealth (con le bombe nucleari collocate nella stiva interna) per penetrare attraverso le difese nemiche.

La B61-12 ha una testata nucleare con quattro opzioni di potenza selezionabili al momento del lancio a seconda dell'obiettivo da colpire. Ha la capacità di penetrare nel sottosuolo, esplodendo in profondità per distruggere i bunker dei centri di comando e altre strutture sotterranee.

Il programma del Pentagono prevede la costruzione di circa 500 B61-12, con un costo stimato di circa 10 miliardi di dollari (per cui ogni bomba viene a costare il doppio di quanto costerebbe se fosse costruita interamente in oro).

È stato ufficialmente annunciato che la produzione in serie della nuova bomba nucleare comincerà nell'anno fiscale 2022, che inizia il 1° ottobre 2021 (ossia tra undici mesi).

Non si sa quante B61-12 verranno schierate dagli Usa in Italia, Germania, Belgio e Olanda per sostituire le B61 il cui numero effettivo è segreto. Foto satellitari mostrano che sono stati effettuati lavori di ristrutturazione nelle basi di Aviano e Ghedi in preparazione dell'arrivo delle nuove bombe nucleari, di cui saranno armati gli F-35A della US Air Force e, sotto comando Usa, quelli dell'Aeronautica italiana.

In quale situazione si troverà l'Italia, una volta che saranno schierati sul proprio territorio gli F-35A pronti all'attacco nucleare con le B61-12, è facilmente prevedibile. Quale base avanzata dello schieramento nucleare Usa in Europa diretto principalmente contro la Russia, l'Italia si troverà in una situazione ancora più pericolosa.

Dipenderà ancor più di prima dalle decisioni strategiche prese a Washington, che comportano scelte politiche ed economiche lesive della nostra sovranità e dei nostri reali interessi nazionali.

Dovrà accrescere la spesa militare dagli attuali 26 a 36 miliardi di euro annui, cui si aggiungeranno secondo i piani oltre 60 miliardi stanziati a fini militari dal Ministero dello sviluppo economico e tratti (più gli interessi) dal Recovery Fund.

L'Italia violerà ancor più di prima il Trattato di non-proliferazione, al quale ha aderito nel 1975 impegnandosi a «non ricevere da chicchessia armi nucleari né il controllo su tali armi, direttamente o indirettamente».

Rifiuterà ancora di più il recente Trattato Onu sulla abolizione delle armi nucleari, che stabilisce: «Ciascuno Stato parte che abbia sul proprio territorio armi nucleari, possedute o controllate da un altro Stato, deve assicurare la rapida rimozione di tali armi».

Per gettare un sasso nell'acqua stagnante di un parlamento che tace su tutto questo, l'on. Sara Cunial (Gruppo Misto) ha presentato una interrogazione a risposta scritta alla Presidenza del Consiglio e ai Ministeri della Difesa e degli Esteri.

Dopo aver esposto i fatti sopracitati, l'interrogazione chiede «se il Governo intende rispettare il Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari, ratificato dall'Italia nel 1975; se intende firmare e ratificare il Trattato ONU sulla abolizione delle armi nucleari, che entra in vigore nel 2021; se intende far sì, in base a quanto stabiliscono tali trattati, che gli Stati uniti rimuovano immediatamente qualsiasi arma nucleare dal territorio italiano e rinuncino a installarvi le nuove bombe B61-12 e altre armi nucleari».

Mentre aspettiamo di leggere la risposta del Governo, negli Usa fanno gli ultimi test della Bomba, che ci verranno a mettere sotto i piedi.

La Cina garantisce il vaccino COVID-19 con una catena di approvvigionamento completa, superando gli intoppi del vaccino Pfizer



Scritto da Global Times - 4/12//2020
Proprio come è stato riferito che il gigante farmaceutico statunitense Pfizer ha ridotto della metà le sue dosi originali a causa di ostacoli legati alla catena di approvvigionamento, un massimo esperto cinese ha affermato che la Cina potrebbe distribuire fino a 600 milioni di dosi di iniezioni prima della fine dell'anno, segnando l'inizio di quello che potrebbe trasformarsi in una feroce competizione per la produzione di vaccini, dove le catene

di approvvigionamento e l'abilità tecnologica dei paesi saranno messi alla prova, dopo la fase iniziale di ricerca e sviluppo.

Imprese cinesi, esperti e professionisti del settore hanno affermato che la Cina può garantire una produzione regolare di vaccini COVID-19 con sufficienti materie prime, linee di produzione e tecnologia di produzione matura, e potrebbe probabilmente assumere un ruolo guida in termini di fornitura globale. Inoltre, garantire una produzione regolare è che il tipo di tecnologie utilizzate nello sviluppo dei principali vaccini candidati cinesi sono molto più maturi e si adattano meglio alla robusta catena di approvvigionamento esistente del paese.

Esistono diversi tipi di vaccini COVID-19 nel mondo, inclusi vaccini inattivati e vaccini a mRNA, che richiedono materiali, capacità di produzione e metodi di distribuzione diversi, secondo gli esperti.

"Diversamente dai vaccini cinesi inattivati, il vaccino statunitense è simile al metodo di ingegneria genetica utilizzato per produrre il vaccino a mRNA, il cui funzionamento può essere più semplice", ha detto al Global Yang Zhanqiu, vicedirettore del dipartimento di biologia dei patogeni dell'Università di Wuhan Orari venerdì.

Tuttavia, il processo operativo relativamente più semplice dei vaccini statunitensi non significa necessariamente un ciclo di produzione più breve. Ci può essere una carenza nelle linee di produzione e le cellule per i vaccini richiedono tempo per crescere, il che può limitare la produzione di vaccini, ha detto Yang.

Pfizer non ha risposto a una richiesta di commento sulle sue segnalate sfide della catena di fornitura al momento della stampa.

"Possono essere necessari anni per costruire una linea di produzione di vaccini da zero e da mesi a sei mesi, almeno, per modificare una linea di produzione di vaccini per produrre vaccini COVID-19, perché sono necessarie anche revisioni serie e procedure di conformità", ha detto Yang, rilevando che se la linea di produzione deve essere aumentata, sarà necessaria anche una quantità sufficiente di materie prime.

Yang ha osservato che la Cina dovrebbe avere più linee di produzione rispetto agli Stati Uniti, in parte a causa della sua enorme popolazione che ha bisogno di più vaccini. Yang ha anche detto che molte linee di produzione medica sono state trasformate in quelle per i vaccini COVID-19, provocando alcune carenze di vaccini di tipo influenzale in Cina quest'anno.

Gli esperti hanno introdotto che le caratteristiche principali dei vaccini inattivati sono che sono più vicini alla struttura del virus naturale, migliorando così la risposta immunitaria del corpo umano.

Un vaccino inattivato è stabile e può essere trasportato a 2-8 C, rendendo più facile il trasporto nella catena del freddo rispetto ai vaccini a mRNA, che richiedono un trasporto nella catena del freddo di -70 C.

"Quasi tutti i vaccini COVID-19 in Cina sono prodotti utilizzando il metodo di coltura cellulare Vero, che è una tecnologia molto matura per la quale la Cina ha catene di produzione complete, perché anche i vaccini contro la rabbia e altri vaccini inattivati vengono prodotti utilizzando questa tecnologia. "Tao Lina, un esperto di vaccini e immunologia con sede a Shanghai, ha detto venerdì al Global Times.

La capacità di produzione dei vaccini contro la rabbia può essere facilmente trasferita per produrre vaccini COVID-19 grazie alle tecnologie simili utilizzate. La Cina ha emesso 58,83 milioni di vaccini contro la rabbia nel 2019 e 34,17 milioni nella prima metà del 2020, con un aumento del 27,7% su base annua, secondo i dati dell'Istituto nazionale per il controllo degli alimenti e dei farmaci.

Tao ha anche mostrato un vaccino COVID-19 prodotto da Sinovac, uno dei principali produttori di vaccini in Cina. "È stato prodotto a metà aprile, il che significa che occorrono circa tre mesi per produrre un vaccino COVID-19 se la produzione delle imprese è in pieno svolgimento.

Un venditore di nome Ye della Shanghai EKBioscience Co., una società che fornisce cellule Vero per uso di laboratorio, ha detto al Global Times che ci sono abbastanza cellule congelate in magazzino, 1.200 yuan (\$ 183,7) per ceppo virale. Ci vuole una settimana per rianimare le cellule.

Secondo Ye, le cellule Vero devono essere riservate in un terreno di coltura cellulare compreso DMEM, siero bovino fetale e incubatore di cellule con anidride carbonica a una concentrazione del 5%.

Un manager soprannominato Jia di Shanghai XP Biomed Ltd., una società che produce mezzi cellulari, ha dichiarato venerdì al Global Times che la società ha un'offerta sufficiente. "Per quanto ne so, non esiste un tale problema di carenza nell'industria dei mezzi cellulari in Cina", ha detto Jia.

Il DMEM deve essere conservato a una temperatura compresa tra 2-8 C, la stessa di un vaccino inattivato COVID-19.

"Le aziende produttrici di vaccini, comprese alcune delle più grandi in Cina, hanno effettuato ordini per incubatori cellulari dalla nostra azienda. Abbiamo più di 600 diversi tipi di incubatori e abbiamo riserve e capacità di produzione sufficienti", un manager di Santn Instrument Co, a Shanghai- produttore di dispositivi medici basato, ha detto al Global Times.

Secondo le istruzioni del vaccino SARS-CoV-2 fornite da Tao, le finiture includono sale comune, sodio idrogeno fosfato, sodio diidrogeno fosfato e idrossido di alluminio, che secondo Tao sono comuni finiture per i vaccini in Cina con un'offerta sufficiente.

A partire da mercoledì, c'erano 214 vaccini in fase di sviluppo in tutto il mondo. Tra questi, 51 sono entrati in studi clinici e 14 sono entrati in studi clinici di Fase III, di cui sei dalla Cina.

"La Cina prevede di approvare 600 milioni di dosi di vaccini COVID-19 inattivati sul mercato quest'anno", ha detto venerdì Wang Junzhi, accademico e membro del gruppo nazionale di specialisti di ricerca e sviluppo (R&S) sui vaccini.

La produzione delle imprese di vaccini non è solo in pieno svolgimento, ma stanno anche costruendo nuove linee di produzione o trasferendo le attuali linee di produzione per garantire una fornitura sufficiente di vaccini COVID-19.

Lo sviluppatore cinese di vaccini CanSino Biologicals ha attivamente pianificato la sua capacità di costruzione, ha affermato la società in un briefing inviato venerdì al Global Times, sottolineando che sta anche cercando attivamente partner per garantire la sua capacità e la fornitura di follow-up di vaccini COVID-19.

Rongan Biological Pharmaceutical Co., uno dei principali fornitori di vaccini antirabbici per uso umano in Cina, ha dichiarato venerdì al Global Times che la sua base di produzione di vaccini COVID-19 nella Ningbo Free Trade Zone (FTZ) nella provincia dello Zhejiang della Cina orientale non ha iniziato la produzione. La base doveva essere messa in uso a marzo e produrre vaccini COVID-19 nella prima metà del 2021, secondo un annuncio della Ningbo FTZ a luglio.

Per quanto riguarda l'imballaggio dei vaccini, la China Association for Vaccines ha dichiarato a maggio che la produzione annuale di fiale di vaccino in Cina può raggiungere almeno 8 miliardi, il che può soddisfare pienamente le richieste dei vaccini COVID-19.

Un venditore di Shandong Pharmaceutical Glass Co., una società quotata in borsa e un importante produttore di imballaggi per vaccini, ha dichiarato venerdì al Global Times che la fornitura di fiale di vaccino è sufficiente.

"Se la Cina dovesse approvare 600 milioni di dosi di vaccini COVID-19 quest'anno, solo la nostra azienda può accoglierlo", ha detto il venditore.

Da globaltimes

...Pronto subito, senza problemi di catena del freddo. ma non paga dividendi né a Wall Street né a Londra.

Dicono balle? L'ultimo grande Occidentale che abbiamo visto sbandierare una provetta... era Colin Powell nel 2003 all'ONU, ma era lì per difendere i diritti umani, si sa. Claudio Papalia

In questa pagina potete trovare articoli molto interessanti, che non hanno trovato spazio in questo numero de La VOCE, ma di cui consigliamo ugualmente la lettura.

AFRICA

AMERICA



Gli Stati Uniti perdono terreno in Asia orientale

Come il Vietnam, anche altri paesi asiatici storicamente amici degli Stati Uniti guardano sempre più alla Cina come a un partner economico e commerciale affidabile.



Omaggio allo storico della città di L’Avana Eusebio Leal

Per i 501 anni della fondazione di L’Avana, l’Ambasciata di Cuba in Italia e altre istituzioni hanno organizzato il webinar “Eusebio Leal, una vita per il patrimonio”. Tale artista è stato fondamentale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico cubano, mantenendo comunque il legame con la tradizione italiana, da lui conosciuta e apprezzata nel corso del suo viaggio a Napoli durante il 1979, nel quale aveva avuto modo di visitare la città, che gli ricordava le architetture della città cubana. Durante l’incontro artisti di vari paesi del mondo hanno espresso il loro legame con la tradizione artistica di Leal e gli elementi intramontabili della sua opera che la rendono immortale.

CINA



Pechino: non abbiamo bisogno di un mondo in cui la Cina diventi un doppione degli USA

Il ministro degli Esteri cinese Wang Yi ha dichiarato che i tentativi di Washington di contrastare Pechino e di iniziare una nuova guerra fredda "hanno gravemente danneggiato" gli interessi dei due popoli e "causato gravi sconvolgimenti" nel mondo. Allo stesso tempo, il diplomatico ha assicurato che questa politica statunitense è "destinata a fallire".

EUROPA

ITALIA



PIERFRANCO PELLIZZETTI - Contro il Natale, contro il Capodanno

“Giù le mani dal Natale” titolava il talk show di sabato sera della Gruber, ormai pervicace nel cogliere ogni pretesto per formulare la domanda di rito: “ma l’attuale governo è all’altezza?”. In questo caso, accodandosi alla geremiade del momento sulla triste sorte delle vittime nell’ennesimo, imminente, esproprio festaiolo. Dopo quello – gravissimo e reiterato – della comune libertà, intesa come diritto di infettare impunemente il prossimo tuo.



ANGELO D'ORSI - Vietato pensare

Non ci si può ripetere, non posso ripetere ogni settimana lo stesso concetto, sia pur scrivendo articoli diversi. Morale della favola: questo è un paese senza speranza. O detto voltando il pessimismo della ragione in ottimismo della volontà, la speranza è nei piccoli gruppi, quelli esaltati da un filosofo che amai e che conobbi e frequentai da giovanissimo, Aldo Capitini, quelli nei quali egli vedeva la forza, che poi avrebbe dovuto contagiare via via le masse. La speranza è in quei pochi (ma quanto pochi, in vero?) che quanto meno si rifiutano di farsi irreggimentare, incapsulare, dominare dal pensiero corrente: coloro che si ostinano a pensare con la propria testa, e che non rinunciano a studiare, a documentarsi, seriamente, prima di aprire bocca, e lo fanno solo sui temi di cui hanno contezza e competenza. Piccoli gruppi, minoranze, esigue perlopiù; singoli individui che tentano di resistere al mainstream, o di ridestare i dormienti. Tutto ciò premesso, entro nel merito dell’attualità.



GIORGIO CREMASCHI - Sepolcri imbiancati

Il primo, presidente della Commissione Antimafia, si è lasciato andare a un infelice accenno alla malattia della scomparsa presidente calabrese Santelli e questo è bastato per cancellare la sostanza della sua dichiarazione. Che era sul fatto che il presidente del Consiglio regionale della Calabria, il già fascista dichiarato Tallini, fosse il più votato nella regione prima di essere arrestato per legami con la Ndrangheta. Tutto il palazzo è insorto guardando il classico dito e ignorando la luna. Invece che aprire una discussione di fondo su un sistema politico regionale chiaramente dominato dall'intreccio tra affari e mafia, che condiziona e seleziona anche il voto, tutti i partiti, nessuno escluso, hanno urlato allo scandalo. Invece di interrogarsi sul criminale rapporto tra Ndrangheta e privatizzazione della sanità, nella regione diventata zona rossa perché non può garantire un servizio sanitario di fronte al contagio Covid, tutti i politici del palazzo hanno giudicato inqualificabili le parole di Morra. La destra che aveva candidato, sostenuto, premiato Tallini è arrivata persino a chiedere le dimissioni di Morra. Vomito.



DOMENICO GALLO - Un grido nelle tenebre

I loose my baby... Il video del drammatico salvataggio con la scena della madre che si dispera per aver perso in mare il proprio bambino, Joseph, di sei mesi, bimbo morto, poche ore dopo fra le braccia dei medici di Emergency, ha squarciato per qualche istante, come un lampo nelle tenebre, il silenzio mediatico sulle tragedie che si consumano ogni giorno nel Mediterraneo centrale a poche miglia dalle nostre coste. Qualcuno ha fatto finta di indignarsi, qualcuno si è chiesto se vi sono delle responsabilità, la politica ha taciuto e un velo di oblio è calato sulla vicenda della scandalosa omissione di soccorso nei confronti del flusso dei profughi che tentano di arrivare in Europa attraverso il Mediterraneo. Nel corso del 2020 ci sono stati circa 1.000 morti che si aggiungono alle 20.000 persone che hanno perso la vita negli ultimi sei anni.

MEDIO ORIENTE



La procura saudita chiede il massimo della pena detentiva per un attivista per i diritti delle donne

Loujain al-Hathloul, una delle più importanti attiviste per i diritti umani del Regno, potrebbe dover affrontare 20 anni dietro le sbarre. Loujain al-Hathloul è stata arrestata più volte per aver sfidato il divieto di guida e per aver fatto una campagna per la fine del sistema di tutela maschile, che rende le donne cittadine di seconda classe. Fotografia: Reuters In Arabia Saudita l’ufficio del pubblico ministero sta chiedendo il massimo della pena detentiva per l’attivista per i diritti delle donne Loujain al-Hathloul, sollevando la possibilità che l’attivista debba affrontare 20 anni dietro le sbarre, dopo che il verdetto è stato annunciato per la prossima settimana.



Israele ha colpito 300 obiettivi a Gaza e altri 50 in Siria nel 2020

Ecco le cifre di anno, appena trascorso, di attacchi fatti nella violazione del diritto e nel silenzio della comunità internazionale, con pochissime eccezioni. L'esercito del regime israeliano afferma di aver colpito 300 obiettivi nella Striscia di Gaza e altri 50 in Siria nel corso dell'anno 2020. Nel suo rapporto statistico annuale, le forze di guerra israeliane hanno riferito, ieri, che circa 300 obiettivi sono stati colpiti nella Striscia di Gaza assediata.

RUSSIA



Il VIDEO della serata streaming del 20 novembre sulla Bielorussia, organizzata dal Comitato Contro la Guerra di Milano

Quanti conoscono le conquiste sociali della Bielorussia? Quanti conoscono la condizione delle donne bielorusse? Da mesi manifestazioni e proteste scuotono il Paese, con la regia di alcuni Stati vicini e lontani. Elezioni con brogli, elezioni senza brogli: un pretesto per favorire l'accerchiamento della Russia, mettendo in discussione al tempo stesso lo Stato sociale e la realtà quotidiana bielorussa, creando opportunità per penetrare in modo devastante all'interno dell'economia del Paese.

SCIENZA



COSA SIAMO ?

Siamo un gruppo di persone che intendono studiare la teoria marxista per metterla in pratica, per contribuire alla rivoluzione.



Santoro: “La Rai non è mai stata così conformista e omologata come oggi”

Cari amici, ci tengo molto a ringraziare l’Huffington Post, MicroMega e TPI che, a partire dal 2 dicembre alle 22:00 e per una settimana, diffonderanno in rete “I Fili dell’Odio”, una produzione indipendente di un gruppo di giovani autori che ho collaborato a realizzare. Le manipolazioni e l’inquinamento dei Social oggi sono un tema fondamentale perché producono una grave deformazione della democrazia. È un merito averlo voluto affrontare anche con pochi mezzi a disposizione.



Spegni il maschilismo

Il nesso tra maschilismo e violenza contro le donne è centrale per ogni analisi sul “femicidio”. Dove l’omicidio rappresenta il culmine da delirio di possesso che nel dare la morte ne decreta il potere più assoluto. Si tratta di un omicidio di genere, come lo definì la criminologa Diana Russell, che nel 1974 aveva avuto un ruolo fondamentale per l’istituzione di un Tribunale internazionale sui Crimini contro le Donne a Bruxelles nel palazzo del Congresso. E qui, due anni dopo, davanti a oltre duecento donne dei più diversi paesi del mondo, questa grande esponente del femminismo mondiale affermava: «femicidio («femicide») è l’omicidio di femmine in quanto femmine operato da maschi».



SOS Ambiente – Per uno sviluppo sostenibile in un mondo senza guerra

Tutto ciò che contribuisce al degrado ambientale è affrontato e ben spiegato nella prima sezione di questo libro: l’intensificarsi dello sfruttamento delle risorse naturali a partire dalla Rivoluzione industriale. Tra i primi fattori analizzati emerge la deforestazione, determinata dalla necessità di creare nuove terre da destinare ad allevamenti e colture, di produrre legname come combustibile e di soddisfare la domanda di legno pregiato. Abbattendo le foreste, soprattutto quelle tropicali, numerose specie di animali e piante rischiano l’estinzione definitiva. Il disboscamento aumenta anche il dissesto idrogeologico e ciò significa che il rischio di frane, alluvioni e smottamenti è sempre più elevato. Inoltre la deforestazione determina un aumento di CO2 e quindi un acuirsi dell’effetto serra e del surriscaldamento globale.



Comunicare la crisi climatica: la sfida della scienza, tra razionalità ed emozioni

Qualcosa non ha funzionato, negli ultimi decenni, nello sforzo profuso dalla scienza per far comprendere al grande pubblico e alla politica l’entità della crisi climatica e ambientale. Ma come può il mondo scientifico migliorare i propri metodi di comunicazione? Come stimolare, con la stessa efficacia, conoscenza ed empatia? Una conversazione con Antonello Pasini, fisico del clima e divulgatore scientifico. “Mostrati sicuro nel comunicare”, “punta su ciò che sai”, “racconta una storia”. Potrebbero sembrare suggerimenti per affrontare al meglio un colloquio di lavoro: si tratta, invece, di alcuni dei consigli che è possibile trovare nel Manuale che l’IPCC fornisce agli autori dei propri report per aiutarli ad essere più efficaci nel sensibilizzare l’opinione pubblica sui temi della crisi climatica.



La laicità come cultura dell'autonomia

Dialogo filosofico con Cinzia Sciuto di Carlo Scognamiglio.



Ecologia sociale. Acqua e finanze, il nuovo business dei falchi di Wall Street

La notizia che l'acqua sarà quotata a Wall Street tramite derivati finanziari è rimbalzata sui media internazionali, consentendoci d'inquadrare la nuova speculazione voluta dalle principali istituzioni internazionali - Fondo Monetario e Banca Mondiale, col benessere dell'Unione Europea - ai danni delle popolazioni più vulnerabili. Come già avvenuto con altri beni primari come il mais, la soia, il riso o il grano, perfino l'acqua, tanto essenziale per la vita quanto l'aria, avrà un prezzo d'investimento dipendente dalle banche, controllato mediante derivati, che sono fra gli strumenti finanziari più rischiosi. Ciò nonostante, la propaganda capitalistica che enfatizza le proprietà "taumaturgiche" e regolatrici del mercato, riesce a presentarli come strumenti vantaggiosi per gli Stati, che si vedono indotti a privatizzare le risorse pubbliche, benché sia evidente che a guadagnare su una risorsa vitale come l'acqua, da cui nessuno può prescindere, sono solo le grandi multinazionali.



Alitalia, un piano irricevibile

Mercoledì 23 dicembre (alle ore 10) la presentazione ufficiale del progetto industriale della nuova azienda ai sindacati. “Se i numeri sono quelli comparsi sui giornali, proprio non ci siamo”, commenta il segretario nazionale Filt Cgil Fabrizio Cuscito: “Altro che sviluppo e asset strategico, sarebbe una mini compagnia con aerei, rotte e personale dimezzati, non in grado di reggere la concorrenza sul mercato”. La presentazione ufficiale del piano industriale 2021-2025, da parte dei vertici della nuova Alitalia ai sindacati, è in programma per mercoledì’ 22 dicembre, alle 10, presso la nuova sede romana della newco Ita, all’Eur. Ma se le indiscrezioni saranno confermate, l’incontro servirà solo a ribadire le rispettive posizioni, con la netta chiusura da parte di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Un no perentorio. “Noi chiediamo un piano di rilancio della newco Ita, che deve tornare a essere un asset strategico del Paese, in grado di poter competere sul mercato con le altre grandi compagnie aeree europee”, afferma Fabrizio Cuscito, della segreteria nazionale Filt Cgil: “Ma se le cifre sono quelle uscite sui giornali, non ci siamo nel modo più assoluto”.



Conferenze sulla liberazione delle donne

Le quattordici conferenze che ho tenuto nella primavera del 1921 (aprile-maggio-giugno) all’Università Sverdlov di Leningrado erano destinate a studentesse che si preparavano a lavorare nei settori femminili. Una parte delle conferenze era stata registrata in stenografia e io stessa ho ricostituito l'altra parte a partire dai miei appunti, nell'autunno del 1921. Attraverso le mie conferenze ho voluto dare alle studentesse una visione d'insieme essenziale della posizione marxista sulla questione delle donne - a dire il vero in forma semplificata e abbordabile - e nelle ultime quattro, mostrare i cambiamenti rivoluzionari nella vita e nella nuova condizione della donna nello Stato operaio, intendo con il suo riconoscimento come componente a pieno titolo della società. La nuova condizione della donna non ha portato soltanto a una nuova e positiva valutazione dei suoi diritti politici e sociali, ma anche a una profonda trasformazione delle relazioni tra uomo e donna. Ciò divenne chiaro nel 1921, quando la rivoluzione, dopo essere passata dal comunismo di guerra alla nuova economia politica (NEP), si trovò ad una svolta decisiva. Il livello di sviluppo del processo di liberazione dalle tradizioni borghesi divenne più visibile che in passato, grazie alle conseguenze della nuova economia politica nell’Unione sovietica. Durante i tre anni rivoluzionari, le fondamenta socio-economiche della società borghese sono state distrutte e si erano fatti tentativi decisivi per gettare le basi della Russia sovietica, ma non c’è alcun movimento indipendente delle operaie, il proletariato di entrambi i sessi è indissolubilmente unito nella società comunista. L’atmosfera che regnava allora ha poi reso obsolete le antiche tradizioni, a una velocità straordinaria. Al loro posto assistemmo all’esplosione di nuove forme di comunità umane. Il modello della famiglia borghese non era più inevitabile.